

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Diretta: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740614-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 3,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3483463-5486119.

“ Alle 3 e mezza del mattino passa il caporale a prenderci...”

La morte di una bracciante porta allo scoperto un racket che dura da decenni in tutto il Sud, una mafia che agisce allo scoperto. (Nell'interno quattro pagine di inchiesta)



(a cura di Beppe, Giancarlo, Muni, Vito. Servizio fotografico di Tano D'Amico)

L'estate squallida del compromesso

Piccoli presidente della Dc, Pci floscio intorno a Berlinguer, nomine lottizzate

Chiuso uno sciatto Comitato Centrale del PCI si apre oggi il Consiglio Nazionale della DC. Dopo la morte di Aldo Moro, all'insegna della polemica Fanfani-Zaccagnini, le varie correnti della DC cercano un nuovo equilibrio e si apprestano ad eleggere Piccoli presidente del partito

CARCERI

Sabato manifestazione a Roma contro le carceri speciali l'Associazione Familiari Detenuti Politici Comunisti.

ISCHIA

Protestano isolani e turisti contro l'immondizia. Arriva la celere da Napoli.

TORINO

Come possono sparire 28.000 kg di carne?

NON ALLINEATI

Anche Fidel si schiera

UN GIORNALISTA DENUNCIA: JACOPUCCI NON ERA IN CONDIZIONI DI COMBATTERE

(a pag. 2)

E ANCORA IN PARTICOLARE AGLI OPERAI E AI 'GARANTITI' TUTTI...

785.180 lire. Che significano un totale complessivo di 10 milioni e 717.730. Una sincronia perfetta con la media da tenere. Se continua per altri tre giorni ci siamo riusciti in pieno. Noi insistiamo ad appellarci in particolare ad operai, impiegati, turn-overisti ecc., di « garantiti » tutti. Saccheggiate un po' quella vostra fresca busta-paga prima di partire... E poi a noi la denuncia dei redditi non interessa

~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~
~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~

13 MILIONI ENTRO LUGLIO

Per sottoscrivere inviare i soldi con vaglia telegrafica indirizzato a: Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via Magazzini Generali 32/A, Roma. Oppure cc/p n. 49795008 intestato a LC, via Dandolo 10, Roma.

Inchiesta Moro

Chiesta la libertà per Rino Proietti

Dopo la liberazione del compagno Claudio Avvisati per assoluta mancanza di indizi, e lo smascheramento (se mai ce ne fosse stato bisogno) del continuo tentativo poliziesco, di coinvolgere quanti più compagni possibile nell'«operazione tipografia», aspettiamo ancora che la magistratura si pronunci sull'istanza di libertà provvisoria presentata dagli avvocati del compagno Rino Proietti. Contro il Rino non esiste la benché minima prova che giustifichi la sua incriminazione per partecipazione a banda armata. Il continuo slittamento del confronto tra le radiografie del suo ginocchio e quelle trovate in via Gradoli, non è che un'ennesima conferma della precisa volontà di prolungare il più a lungo possibile la sua detenzione. Come per Rino anche per Teo, Gianni e Gabriella risultano sempre più artificiose le «prove» per le quali sono tenuti in carcere. La compagna Gabriella, accusata di aver comprato un appartamento per conto delle BR, ha più volte dimostrato con precisione la legale provenienza dei soldi con il quale versò l'anticipo. Per la florida mente di Gallucci non c'è alcun dubbio «Se ha comprato l'appartamento con i suoi risparmi, è però certamente la oattilografia della colonna roma sud». A conferma di questa brillante deduzione ci sarebbero dei documenti trovati in via Foà scritti da mano femminile. La compagna stessa ha più volte richiesto la perizia calligrafica, ma anche di questo confronto a tutt'oggi non ne fanno conoscere i risultati. Per i compagni Teo e Gianni, visto che venivano a cadere tutte le cosiddette prove della loro appartenenza alle BR, la «provvidenza» ha voluto che uscissero fuori due strani testimoni volontari che affermano di averli riconosciuti «in alcuni giovani che sostavano in macchina, una sera d'aprile, nei pressi di via Gradoli. Nonostante li avessero visti «seduti in macchina», questi signori hanno saputo indicare con sospetta precisione l'altezza, il peso e l'età di ognuno di loro.

Per il compagno Antonio Marini che ha negato qualsiasi legame con le BR e con la presunta attività clandestina svolta dalla tipografia l'accusa principale è di aver lavorato alle dipendenze del Triaca. Infine vogliamo denunciare le continue provocazioni di polizia, stampa e magistratura contro Enrico Triaca che viene continuamente presentato come «spia e delatore» senza avere la minima possibilità di difendersi da queste accuse. Anche dopo l'arresto di Claudio la stampa affermava che era stato «chiamato in causa dal Triaca», i fatti hanno smentito questa stupida menzogna nei giornali. Questa squallida manovra, già tentata in altre occasioni, fa parte del progetto di annientamento psicofisico dei compagni detenuti. Enrico deve essere tolto dall'isolamento.

Torino

Contrabbando di carne protetto dall'autorità

Torino, 22 — Medio credito nel 1974 a favore di una società senza la garanzia che essi fossero destinati alla costruzione degli impianti; la Termo meccanica, azienda del gruppo IRI-Finmeccanica, che coopera con un disinvolto operatore privato per truffare il Medio Credito Piemonte; 28.000 kg. di carne di dubbia provenienza che spariscono senza che l'autorità giudiziaria intervenga.

Questo lo spaccato di una vicenda che si trascina nelle aule giudiziarie di Torino dal marzo del 1977.

Al centro della vicenda l'ing. Andrea Calvi, salito agli onori della cronaca proprio in questa occasione. Di lui pochi dati noti solo agli addetti ai lavori.

Ingegnere nato ad Omegna è già dirigente ENAL che trova modo di occuparsi di più lucrosi affari ed abbandona l'elettricità per darsi al più remunerativo campo dell'edilizia. Nasce in ACLI, via Perrone 3, e costituisce uno dei pilastri di quella cooperativa Aurora che ha costruito in Torino ben 826 appartamenti. L'Aurora occupa ormai diverse facciate del bollettino dei protesti e sembra che parecchi soci cominciano a preoccuparsene seriamente.

Con lui cooperano altri nomi noti agli addetti ai lavori, Piero Antonino e Mario Cucco, quest'ultimo già al centro di spericolate operazioni immobiliari.

Il nostro Calvi acquista, tramite i padri mis-

sionari de La Salette e per essi un loro fiduciario, padre Celeste Cerro, la maggioranza della SpA Gulinzano, che si appresta a costruire uno stabilimento di refrigerazione in Comune di Colpiano. La società fa gola perché è già beneficiaria di un mutuo a medio credito per 650 milioni, destinati a finanziare la costruzione dello stabilimento.

Divenuto amministratore della S.P.A. con l'appoggio dei missionari de La Salette, il Calvi inventa il nuovo modo per farsi assegnare i ratei per lavori eseguiti che eseguiti sono solo in parte per importi che la società non ha pagato. Per legge infatti il beneficiario del mutuo in cassa i soldi solo a dimostrazione dell'avvenuto pagamento dei lavori fatti. Ma i furbi non fanno i lavori né li pagano.

Il medio credito piemontese, però, è di bocca buona e si accontenta delle fatture quietanziate. Fra i fornitori di queste fatture false, vi è anche la Termomeccanica S.P.A. di La Spezia, azienda del gruppo Finmeccanica, già colaudata dal noto Crociani. I suoi dirigenti dichiarano di aver avuto il saldo dei lavori. Ma i Calvi li punisce perché dopo il favore, non li paga e i poveri dirigenti, che certamente lo hanno fatto per simpatia ed affetto, si affannano a complicare la contabilità in modo che nessuno ci capisca più niente.

Insomma, i 230 milioni della fornitura sono entrati o no? Sì, no, sì, no è la affannosa cantilena di

risposta che si snoda attraverso confusi estratti conto fatture, contratti di nuove forniture, emissioni di cambiali.

Interessante sarebbe sapere che è stato contabilizzato il credito ufficialmente ormai pagato, e poi più volte rinnovato nel bilancio della Termomeccanica.

Ma, almeno fino a questo momento, il G.I. non ha avuto questa curiosità. Né sembra che all'interno dell'azienda IRI sia stata promossa una qualche inchiesta amministrativa.

Ma se il clientelismo democristiano nutrito di connivenze a vario livello non fa quasi più notizia, sconcerta invece l'altra vicenda che, sempre nella stessa società Gulinzano, si è verificata nei mesi di quest'anno.

Ad un cento punto l'amministratore giudiziario, nominato dal tribunale dopo che un'ispezione aveva scoperto varie e gravi irregolarità, scopre che nei magazzini stazionano oltre 28 mila kg di carne in più di quanto dovrebbe essercene. Cosa fa? Non riferisce niente all'autorità giudiziaria.

Attende oltre tre mesi e, ad un nuovo controllo scopre che i kg sono scesi a 2.500 neanche di questo informa il giudice, che viene ugualmente a saperlo ed ordina il controllo della finanza, che quando giunge non trova neanche un chilo.

Voilà il gioco è fatto. Si apprende così che anche sotto il controllo dell'autorità giudiziaria è possibile, in questo almeno paese, fare, per esempio, contrabbando di carne.

E bomba su bomba...

A quanto pare il bombardamento continua. Vediamo un po' qual è il bilancio della giornata. Spiccano tra gli altri: una irruzione nella sede del Comune di Montano Licino ad opera delle Squader Armate Proletarie e un attentato incendiario alla chiesa di Gontenti alla periferia di Prato. Va dato atto ai novelli Robin Hood delle S.A.P. di non aver toccato le buste paga dei dipendenti comunali, ma francamente ci sembra ridicolo il definire un furto di timbri, un attacco al «comando sul territorio». D'altra parte la «perla» della giornata è senz'altro l'attentato di Prato rivendicato dalle Formazioni Comuniste Armate, cellula (pensate un po') Giuseppe Stalin. Anche costoro vedono in questo tipo di azioni un momento centrale ed irrinunciabile nella lotta a quelli che definiscono centri di controllo sul territorio (com'è noto le chiese hanno un ruolo fondamentale nella repressione dei proletari); Non vogliamo ripetere il giudizio politico che noi diamo su questo tipo di azioni, al di là comunque delle pur facili ironie ci piace concludere con una vecchia considerazione che è poi una domanda che vorremmo rivolgere ai «nostri»: «come potete autodefinitivi avanguardie combattenti della classe, e ad esse convinti, quando le cose che fate sono così staccate dalla realtà e dalla gente che siete costretti a rivendicarle perché da sole non si rivendicano?»

Un giornalista denuncia: "Jacopucci non era più da tempo in condizioni di combattere"

Durante l'incontro con Facciocchi, pugile modesto, fu contrato e già da allora bisognava fermarlo. Il giornalista Carlesi indignato per il silenzio prima del match

Bologna, 27 — Sergio Carlesi, giornalista della redazione pisana de *Il Tirreno* è stato ascoltato come teste volontario dal giudice Vella che indaga sulla morte del pugile. Mercoledì 19, Carlesi aveva scritto un articolo dal titolo: «Jacopucci-Minter: un rischio terribile» in cui sosteneva che il match, protratto per molte riprese poteva avere «conseguenze che non siamo in grado di prevedere, pure se le temiamo». Oggi Carlesi ha ribadito al giudice ciò che «anche qualcun altro doveva prevedere». «Sono indignato della cortina di silen-

zio instauratosi prima del match sulle condizioni di Jacopucci», ha aggiunto «Jacopucci non era più idoneo a salire su un ring, almeno per molto tempo. Me ne ero reso conto assistendo al suo incontro con un pugile mediocre, Trento Facciocchi, il 6 maggio a Viareggio. Jacopucci, nel quarto round prese un destro alla mascella, fu contrato e da allora non si riprese più. Vinse per ferita all'ottavo, ma furono round fatti in stato di automatismo: ogni tanto allungava le braccia, sbandava, subiva i colpi con la testa ciondoloni, tutti nel

cervello, come poi è successo con Minter. A mio parere già dopo Facciocchi c'erano gli estremi per porgli uno stop. L'impressione era stata simile, seppure meno accentuata, il 5 novembre a Campione d'Italia, con Giuseppe Borghi. Poi, appena due settimane dopo, era venuto il K.O. di Torino con Frankie Lukas. Gli allarmi sono stati troppi». Carlesi, azzurro di lotta dal 1970 al 1973 è forse il primo caso «di coscienza» nel mondo di questo sport ed è sicuramente dovuto all'enorme impressione causata dalla morte del pugile.

Slitta a settembre il contratto degli ospedalieri

Roma, 27 — Come da sempre, i medici ottengono fruttuosi contratti e infermieri e personale amministrativo degli ospedali non ottengono nulla. Nell'incontro di oggi per le trattative del contratto tutto è stato rinviato a

settembre, suscitando persino la «insoddisfazione» delle confederazioni sindacali e della FLO che ha minacciato la «polverizzazione della contrattazione».

Per l'assassinio di Zibecchi incriminato capitano dei CC?

Milano, 27 — I familiari del compagno Giannino Zibecchi, ucciso dai ca-

rabinieri il 17 aprile 1975 durante una grande manifestazione che protestava contro i fascisti assasini di Varalli hanno chiesto l'incriminazione del capitano dei CC Gonella che comandava la colonna di automezzi militari (come provato da numerosi documenti fotografici) puntò dritto sui marciapiedi di corso 22 marzo con la volontà di uccidere.

Occhio a quel genere!

Roma, 27 — Tutte le più alte gerarchie militari hanno partecipato stamane all'insediamento del nuovo vice comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Edoardo Palombi. Palombi si benedice ad Arnaldo Ferrara che va a ricoprire non meglio precisati «incarichi speciali». Costellata di strani suicidi (Anza) e di strani incidenti (Mino) la Benemerita sembra ora stabilizzarsi? Non si sa, come sarebbe utile sapere la sorte futura di Ferrara: dieci anni grande regista delle coperture ai numerosi tentativi golpisti avvenuti nel nostro paese.

Manifestazione contro le carceri speciali

A Roma, sabato 29 luglio, ore 10, al ministero di Grazia e Giustizia si svolgerà una manifestazione organizzata dalle Associazioni familiari detenuti politici comunisti di tutte le città. Contro le carceri speciali, contro i vetri divisorii che impediscono ogni contatto umano fra detenuti e parenti, contro i trasferimenti improvvisi e lontano dalla città di residenza: questi gli obiettivi della manifestazione. Saranno presenti anche i parenti di tutti i compagni arrestati negli ultimi tempi a Roma e provincia; una delegazione di familiari si incontrerà con il ministro Bonifacio.

Nel 1978 il Senato ha approvato qualcosa sui patti agrari...

Un mio amico, aveva cercato di farmi credere, tempo fa, che il giorno prima del lancio dell'atomica, il Giappone — con divergenze interne, e con forti spaccature fra le forze economiche — aveva deciso la costruzione di un campo da gioco ad Hiroshima. Le resistenze conservatrici avevano imposto una clausola: sul campo avrebbero potuto passare i carri armati. La legge sui patti agrari (approvata alcuni giorni fa) è l'esatta riproduzione di quella storica delibera; con l'eccezione che la prima, più micidiale bomba atomica, è caduta molti anni fa. C'è anche la clausola dei carri armati: le «parziali insufficienze» di cui parla il PCI — e che non gli hanno impedito di votare a favore della legge — significano — né più né meno — che l'abolizione della colonia non funzionerà...

Per il PCI, effettivamente, parlare oggi della storia dell'agricoltura in questi trent'anni è molto complicato: di riforma agraria si parlò dopo la liberazione, nel periodo in cui il PCI era al governo con la DC: già nell'autunno del '44, nell'Italia liberata (ministro dell'agricoltura era il comunista Gullo) la DC bloccò una proposta di legge — presentata assieme a quella sulla mezzadria impropria — che intaccava profondamente la mezzadria

classica, quella del centro Italia. Negli anni successivi, sempre col PCI al governo — le lotte dei mezzadri furono acutissime — non passò, allora, la possibilità di passare dalla mezzadria all'affitto (neanche nei limiti con cui questo passò in Francia nel '46): cioè non passò quello che è il punto qualificante... della legge di oggi, fatta con le campagne spopolate, con gli ex contadini (o i loro figli) cacciati a rinfoltire l'emigrazione, il lavoro nero, il lavoro più subalterno nelle fabbriche. Non passò, allora, neanche una ripartizione del prodotto fra proletari e mezzadri pari a quella conquistata in molte zone prima del fascismo.

Emanuele Macaluso, sull'«Unità», sembra un protagonista delle Edizioni Paoline quando scrive che «tutte le forze democratiche, compresa la DC, avevano posto il problema della riforma fondiaria e della riforma dei contratti agrari». Certo, lo avevano posto: ed infatti il primo ministro di giustizia dei governi De Gasperi dopo l'espulsione delle sinistre fu tale Grassi, presidente degli agrari di Lecce, fra i più reazionari perfino fra gli agrari del Sud (uno che qualche anno prima tempestate De Gasperi di telegrammi perché destituisse quel demagogico estremista di Gullo). Certamente la DC pose (c'è

scritto nelle mozioni) i problemi della riforma agraria. E difatti i carabinieri di Scelba andavano di notte nelle case dei mezzadri, sfondando le porte e requisendo i prodotti che i mezzadri — come forma di lotta — trattenevano in più del feudale 50 per cento loro assegnato dalle leggi e dai patti reintrodotti dal fascismo. E arrestavano, anche, i mezzadri che semplicemente applicavano il «lodo De Gasperi», che assegnava loro qualcosa in più e che gli agrari non accettavano neanche dopo che fu trasformato in legge. (nessun agrario, ovviamente, fu arrestato).

Non stupisce che Macaluso preferisca prendersela con la DC degli anni '50, o magari su quelli del centrosinistra, con l'aria di credere che fosse una cosa diversa da quella di prima: sarebbe complicato parlare di questo «prima», o di quello che succedeva non dopo il 1953, ma un mese dopo tre anni di governo con la DC (o anche parlare di quello che la DC e i prefetti, i questori, ecc., facevano già contro i comunisti quando i comunisti erano al governo). Il problema però non è forse questo: se a una sconfitta si guarda, parlando di quegli anni (una sconfitta usata dal padronato agrario e industriale, e in primo luogo dalla DC per

imporre quelle che Macaluso chiama «distorsioni»: cioè l'emigrazione selvaggia, la distruzione delle campagne, la distruzione — per altro verso — delle città) è troppo facile denunciare quell'impasto ultra-reazionario che venne a costituirsi come DC (e che a qualcuno, a molti agrari certamente, non bastava ancora), o agli errori tragici di chi accettò — in nome dell'unità nazionale — pesanti ricatti. Questo è fin troppo vero però non basta ancora a farci capire come in una lotta di centinaia di migliaia di persone, che ebbe in molte zone — per 4 o 5 anni almeno — caratteristiche non lontane da una guerriglia di massa (o per lo meno da una lotta di massa violentissima, condotta spesso in una situazione di stato d'assedio) ebbero poi a pensare anche altre cose: cose che riguardavano il modo di concepire la lotta, i rapporti fra persone diverse, fra strati sociali diversi, fra modi di pensare diversi. Ecco, visto così, è proprio un capitolo della storia d'Italia da studiare: oggi, che soggetti sociali del tutto diversi hanno lo straordinario coraggio di volere — anche in questa Italia, anche in questa agricoltura — combattere una battaglia per un'occupazione, un modo di vivere, un rapporto con la natura e con il mondo che sia diverso. M. P.

Isola di Ischia

Rivolta contro l'immondizia. Per difenderla arriva la celere

Ischia (Napoli), 27 — E' scoppiata la «rivolta dell'immondizia» sull'isola campana. Meglio sarebbe parlare di manifestazione contro l'immondizia, visto che cumuli sempre più alti si vanno ammassando, da quando, venti giorni fa, la Guardia Forestale ha vietato di scaricarla in località Punta Zaro, come in passato. E' intervenuto il Pretore che ha chiuso la discarica, «perché costituiva un pericolo per la salute pubblica», visto che la zona era molto frequentata dai turisti. A questo punto il Comune ha deciso di scaricare il tutto in terra ferma, trasportandolo con un vaporetto: un'operazione che costa 150.000 lire al giorno, troppo per le casse municipali. Stamani, in attesa di imbarco, l'insolito e maleodorante carico stazionava in località «Paola-Paola» e per di più si è sparsa la voce che proprio qui

sarebbe stato creato il nuovo immondezzaio di Ischia.

Era troppo per gli abitanti del borgo che sono scesi in piazza, bloccando tutte le strade. A loro si sono aggiunti — notevole episodio di solidarietà — i duecento turisti italiani e stranieri ospiti nell'isola che, per un giorno, il sole l'hanno preso sull'asfalto e non sulla sabbia. Nonostante l'opera di convincimento/intimidazione dei locali carabinieri la rivolta continua mentre scriviamo. A difesa delle immondizie sono stati chiamati da Napoli rinforzi di polizia del distacco celere. Nella notte una rudimentale carica di esplosivo ha demolito la saracinesca di un'agenzia di viaggi, mentre una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro il «Teatro Tenda». Si ignora se gli attentati siano in relazione con la rivolta.

- 2,3 milioni - 3 giorni

Sede di MILANO

Compagni del Monte dei Paschi 2. versamento 20 mila, Carmela e Felice 10 mila, compagni di Seregno e Desio 52.300, Franco G. 10.000, Mario e Joele 20.000, Emilio e Silvana 40.000, Franco e Stella 20.000, uno che è passato dalla sede 5.000 Daniela 50.000, Sez. ENI S. Donato: Luciano 25 mila, Emilio 50.000, da LECCO

Pierluigi e Ivana 10.000 Ornella di Galbiate 2.000, Marina di Oggiono 15 mila, Gino di Oggiono 10 mila.

Sede di PAVIA

Paola 5.000, Piera 5.000 Maurizio 3.000, Angelo 30 mila, Giorgio 10.000, Maria 10.000, Italo 10.000, Cesco 10.000, Bruno 3.000.

POMEZIA

Gli operai della Staderini - Pomezia: Vincen-

zo, Roberto, Renzo, Cesare, Otello, Franco, Maurizio, Michele, Mario, Eugenio, Renato, Domenico, Enzo, Paolo, Massimiliano Anna, Luciana, Italo, Franco, Cinzia, Arnaldo. Saluti comunisti 41.000.

FOGGIA

Compagni di Manfredonia 22.000

Sede di CALTANISSETTA

Sez. di Niscemi 14.000.

Contributi individuali

Stefano «garantito» 10

mila, Paolo di Roma 2

mila, Roberto di Firenze

W le ferie 4.380, Giovan-

na 3.000, Rosella N. -

Bolzano 5.000, Ferruccio

U. Sassorcorvaro 5.000,

Antonio di Montreal (Que-

bec) 45.000, Anna B. -

Ferrara 10.000, Mariella

D. di Bologna, LC non

ci puoi mancare 50.000,

Mirco M. - Ferrara 10

mila, Amedeo R. - Cu-

sano Milanino 10.000, Sergio

C. di Firenze, per l'

amore e il comunismo 3

mila 500, Corredo R. di

Alma (Bergamo) presi

suonando organo per il

clero 5.000, Alessandra U.

- Campi Bisenzio (FI) 50

mila, Rosy, Alessandra,

Ciancarlo, Nanni, Ramon

di Peschici (Foggia).

Buone ferie 20.000, Stefa-

no, Sergio, Comodo e Rod-

dio di Montevecchia (Co-

mo) 50.000.

Totale 785.180

Totale prec. 9.932.550

Totale comp. 10.717.730

○ VIAREGGIO

Venerdì in sede di LC alle ore 21 attivo generale di tutti i compagni. Ogd: situazione della sede, rischiamo la chiusura fisica e politica della sede.

Carmen

Donne in carcere

«Eravamo poche, saremmo aumentate, ci hanno diviso»

«Sono stata trasferita di brutto, oggi, dopo 5 giorni di lotta totalmente pacifica, di sciopero della fame e nient'altro! Ci siamo limitate a questo proprio per non dare spazio alle ritorsioni, ma siamo pericolose lo stesso, siamo pericolose anche con la fame e la pressione bassa, perché siamo unite, anzi eravamo, adesso siamo sparse per non so quali carceri. Ho saputo la mia destinazione solo sull'auto dei CC. Eravamo poche, ma loro sapevano che potevamo aumentare, che saremmo aumentate e ci hanno divise, una per carcere. Io anche stasera ho rifiutato la sbobba della galera e non ho niente da mangiare, domani deciderò se continuare o smettere ma anche qui la situazione è in ebollizio-

ne. Na Pasaran! E' necessario denunciare la paura degli sbirri e i mezzi che usano per combatterla. Per noi è stato il trasferimento, per altri la cella di punizione, le botte e dopo gli speciali». La lettera è della compagna Grazia Bomba, spedita dal carcere femminile di Santa Veroniana a Firenze il 19 luglio. E così il «focolaio» di Perugia è stato domato; almeno pare. Sparse in diverse carceri, divise una dall'altra, forse queste donne non saranno più così «pericolose», non chiederanno più l'amnistia, non protesteranno più contro i trasferimenti, le carceri speciali (ce ne è uno appositamente per loro, a Messina), non pretenderanno più come un loro diritto un'assistenza medica reale — e pensare

che lo dicono proprio quelle ricoverate nel centro clinico specializzato per le donne: Così sperano, e lo fanno contando sui dati statistici delle proteste carcerarie — si sa, le donne sono più tranquille degli uomini — sul fatto che sono poche e così isolate dall'esterno — e loro erano anche fuori, nelle diverse carceri della loro vita, così divise una dall'altra; ricordiamo la lettera pubblicata ieri delle detenute di Perugia in cui denunciavano i ruoli di spie, di carceriere che accettano molte detenute, e non a caso proprio le ergastolane, quelle che ci passeranno la loro vita in quel carcere tra le compagne trasferite c'è anche Rosaria Sansica. Sara è malata da oltre 10 anni, più volte in carcere ha tentato il suicidio; la sua unica

possibilità è legata ad una efficiente, intensa ed ampia terapia, clinica e psichica, non praticabile in un luogo di detenzione. Per questi motivi, nel '75 le venne concessa la libertà provvisoria, riconsolidò uno stato di salute psichica particolarmente grave. Ora è di nuovo in carcere, trasferita da un posto all'altro dopo esser passata, ovviamente per un manicomio criminale. Il mandato di cattura è stato nuovamente emesso perché si è allontanata dal comune dove aveva l'obbligo di risiedere; in un momento forse particolare, aveva cercato di raggiungere altri compagni all'Isola d'Elba; questo è bastato perché per la sua salute tornasse «necessario» il carcere.

bom-
na, è
nata, è
altri:
sede
ntano
delle
olea-
incen-
Gon-
a di
to ai
- toc-
l dei
ma
ombra
e un
attac-
l ter-
te la
to di
dalle
te Ar-
te un
i. An-
no in
ni un
ad ir-
tta a
o cen-
terri-
chie-
fon-
epres-
Non
l giu-
i dia-
di a-
un-
ne ci
on u-
razio-
man-
rivol-
come
avan-
della
e con-
e che
zocate
i gen-
etti a
è da
saur?»

1973
è ma-
yesta-
assas-
chie-
del
onella
coloni-
militari
la nu-
togra-
i mar-
marzo
idere.

re!
te le
militari
stama-
del
ste ge-
si Ca-
Edoar-
bi su
errara
e non
incarti-
ni sui-
ni in-
Bene-
stabi-
come
re la
rrara
de re
ai
olipisti
paese.

"Milano Estate": concerti e contestazione



«Non c'è spazio per noi»

Sfondati i cancelli con la Nuova Compagnia di Canto Popolare, lancio di sassi contro Finardi, molotov sul palco con Lucio Dalla, uesto è un bilancio della Milano estate. Un modo di protestare violento contro la «Giunta Rossa» di Milano, che usa la rassegna per crearsi consenso e per far vedere alla gente che il comune «fa qualcosa».

Di fatti qualcosa fa: sgomberi delle case, dei centri, dei circoli, aumenti dei prezzi ecc. «ti tolgono la vita però ti regalano un pasticcino». Cioè in pratica, per undici mesi, la vita squallida dei quartieri ghetto, e per un mese, la cultura. Chiaramente tutto a 2.000 lire oltre a qualche spettacolo gratis.

La fame di musica (il bisogno) fa sì che si aprono contraddizioni nei compagni che prima praticavano l'autoriduzione ed ora vanno di corsa a pagare 2.000 lire al Comune di Milano, che insieme ai partiti sono gli unici che ormai possono organizzare, a loro piacimento, gli spettacoli.

Mentre prima erano gli impresari delle case discografiche a ora sono i partiti che hanno in mano la cultura, il che fa un po' preoccupare. La Nuova Compagnia di Canto Popolare vuole tre milioni per suonare, Finardi due milioni, Lucio Dalla un milione 600 mila lire, e tanti altri «artisti» molto di più.

Qual è quel gruppo di compagni di quartiere che possa organizzare un concerto a questi prezzi? Perché la Giunta Rossa rifiuta di dare i finanziamenti ai centri sociali, ai circoli giovanili che fanno un discorso culturale quotidiano nel quartiere e invece spende i nostri soldi in questo modo una volta all'anno? Quanti giovani sono morti di eroina a Milano e la Giunta Rossa non ha ancora aperto un centro di assistenza? Ma passiamo ai fatti dell'altra sera: dopo le falsità scritte dai giornalisti non presenti al concerto, vorremo dire anche noi che

eravamo presenti come è andata.

Mentre si sfondava in circa 500 persone, i carabinieri si divertivano a manganellare la testa dei compagni che entravano. Una volta dentro il castello, la polizia e i carabinieri schierati davanti alle gradinate, impedivano ai giovani di sedersi, cercando di isolare i paganti da non paganti. A questo punto si decide di andare sul palco a parlare per spiegare la situazione di provocazione alla gente (la polizia presente all'interno con gli autoblindo circondava tutto il luogo del concerto).

Qui alcuni compagni vengono picchiati e portati via, ma la gente intenta nel sentire il concerto non vede quello che accade. Allora i compagni escono fuori dal castello e la prima reazione, sbagliata, ma al momento istintiva e rabbiosa, è quella di organizzarsi per bloccare il concerto (con una rudimentale bottiglia).

Dopo sono continuati i pestaggi dentro e fuori dal castello da parte di carabinieri e polizia contro i giovani (uno è ferito con 11 punti sulla testa). Inoltre alcuni carabinieri con pistola in mano, hanno gridato «bastardi fi ammazziamo tutti».

Ora Antonello e Cristiano, compagni giovanissimi di 15 anni si trovano in galera per aver risposto con un gesto rabbioso alla provocazione dei carabinieri e dei poliziotti. Circolo giovanile di Piazza Mercanti



Contestazione: alcune perplessità

Sono un compagno che è entrato gratis al concerto della Nuova Compagnia di Canto Popolare, ho pagato 2.000 lire per Rocchi-Nanni-Finardi, e di nuovo gratis allo spettacolo di Dalla. Ho deciso di scrivere anch'io perché sono rimasto a bocca aperta vedendomi «scoppiare» la molotov a due metri da dove stavo, durante l'ultima canzone che Dalla stava eseguendo. Compagni certe cose non le capisco! Non si può fare l'autoriduzione del cinema, quando il film non interessa. Non esiste fare l'autoriduzione del concerto di questo o quell'altro cantautore più o meno di sinistra, quando non senti «tua» quella musica. In «soldoni», tu ti autoriduci il biglietto del cinema o del concerto per due questioni: perché ti interessa e non hai i soldi. Non esiste «usare» questi metodi di «lotta politica» se non ti piglia lo spettacolo. Sinceramente preferisco farmi un bicchiero di buon vino dell'Oltre Po, o strimpellare con la mia chitarra a casa o con i compagni. Sono arrivato ieri sera verso le ore 21.50 al castello assieme a due compagne perché volevamo ascoltare Dalla, ed abbiamo visto il cancello aperto, siamo entrati, c'erano 5-6 mila persone. Volevamo vedere se c'era un piccolo spazio sulle gradinate, ma la polizia con manganelli, fucili e caschi lo vietava: e così ci siamo piazzati sull'ala destra del palco, vi-

cino a sto' vecchio custode (che ha riportato un'ustione di primo grado) e a dove è «scoppiata» la molotov. Scoppiata l'ho messa tra virgolette perché non ho sentito il botto; e quando ho visto tutto ad un tratto prendere fuoco la stoffa che copriva l'impalcatura ho subito pensato che il guardiano magari spegnendo la sigaretta, ed essendo la stoffa come paglia avesse preso fuoco. Invece dopo ho visto che c'erano i cocci della bottiglia a terra. C'è stato l'attimo di panico perché attorno c'erano tantissime persone e sul palco altrettanto. E se pigliavano a fuoco i cavi dell'illuminazione e dell'amplificazione? Perché qualcuno Finardi ha interrotto lo spettacolo, dopo avergli tirato le pietre, e ha invitato a salire sul palco e a discutere, nessuno lo ha fatto?... E ancora, perché quando ha ricominciato a suonare (dopo avervi provocato), ma con i fari accesi, non avete continuato a tirare pietre? Ho l'impressione che invece di andare avanti andiamo indietro. E' possibile che non abbiamo ancora capito che è giusto ascoltare «chi non la pensa come noi», dandogli evidentemente la possibilità di farlo? Perché la Nannini si è fischiate? Eppure ho avuto l'impressione che cantasse cose «sue», sensazioni e complessi che ha e li ha voluti tirare fuori, facendo una storia, anche e aveva la voce tipo Pappalardo. E' scontato il fatto che il comune rosso è riuscito a monopolizzare lo spettacolo, ma bruciando il palco si è colpiti il comune? Nella pausa tra una canzone ed un'altra sentivo gridare da una decina di compagni, frasi del tipo: «Vattene a lavorare!», «Figlio di puttana», «Venduto». Stessa voce anche per Rocchi e Finardi. Smettiamola di giocare. «...Strada obbligata!», «...Obbligata da chi? ...Obbligata per chi? No! Grazie...»

Guglielmo

avvisi ai Compagni

TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE '12.

Due, tre cose che so di...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 13 di ogni giorno fino a giovedì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ LA SPEZIA

Per Radio Popolare Alternativa. La situazione è disperata. Abbiamo assolutamente bisogno di soldi e della discussione di tutti i compagni. Lunedì ore 21 riunione nella sede della Radio a S. Venerio.

○ GIOVINAZZO (Bari)

Per Carla di Giovinazzo: i tuoi genitori sono preoccupati. Perché non telefoni? Ti amo Franco.

○ FERMO

Radio Città - Campagna vi invita per sabato 29 luglio ore 21.30 al Parco Comunale Villa Vitali (Fermo) per una serata con Tonino Albertini al piano bar; Pierangelo Bertoli ed il suo gruppo e ballate celtiche e irlandesi eseguite da un duo francese.

○ AVVISI PERSONALI

Toninelli Maria Pia di S. Vincenzo (Li) che risiede a Roma, sei pregata quanto prima di far sapere tue notizie ai genitori o ad eventuali amici che sanno dove si trova di chiamare allo 0565-72141.

Cerco compagni/e per avere informazioni e possibilmente andare insieme alla raccolta della frutta. Scrivere a Maria Belometti, via S. Stefano 25, Lecco.

Per il compagno che ha avuto casini a Montalto di Castro, se leggi questo annuncio fammi avere notizie sull'iniziativa dei compagni per la raccolta della frutta, dato che non posso venire a Roma prima del 10 agosto. Ciao.

○ Spiaggia di Nova Siri, Rotondella (Matera) sul mare ionica - 29 luglio - 6 agosto

Raduno antinucleare nazionale contro la peste nucleare per il lavoro. I compagni muniti del necessario si trovano nella pineta di Nova-Siri. Pto. Il comitato antinucleare di zona.

○ GUBBIO

E' stato smarrito un cane, giovedì sera a Gubbio, durante il concerto. Pelo corto nero, muso e zampe bianche, sopracciglia chiare. Risponde al nome di Garibaldi. Se qualcuno lo trova telefoni allo 0425-52005, chiedendo di Valentini Paolo.

○ MILANO

Per i compagni di Piazza Mercanti in vacanza: hanno arrestato per i fatti del concerto di Dalla, Antonello e Cristiano. Tornate al più presto per il processo. F.to I compagni di Piazza Mercanti.

○ OPERAZIONE PESCHE

I compagni di Napoli partono per Lagnasco, domenica 30 luglio. Telefonare a Luciano 081/478558 dalle ore 15 alle 15.30.

○ FRIULI ANTINUCLEARE

La lega antinucleare di Fossalon (Gorizia) organizza per i giorni 28-29-30 luglio una festa centrale che il piano Cipe progetta di costruire sul posto e sulle quali la regione Friuli non si è ancora pronunciata. Il programma prevede una buona musica, animazione e giochi per bambini, costruzione di un enorme murales contro il nucleare proiezione di audiovisivo e una manifestazione in bicicletta che partirà da Monfalcone domenica 30 luglio con appuntamento in Piazza della Repubblica alle ore 9 e toccherà Rondi oei Legionari, Staranzano, S. Causia d'Isonzo con arrivo a Fossalon. L'entrata alla festa è gratuita e c'è la possibilità di fare campeggio libero sulla spiaggia. Per ulteriori informazioni telefonare allo 0481/45166.

○ SALO'

Festa dell'arci dal 23 al 30 luglio a Salò, località «2 Pini» (vicino piscina comunale). Ci saranno questi gruppi: Treves Blues Band, Capricorno, Teatro Poetico di Gavarado, Molti Quintetto «Vie Nove», Prinsi Raimund, Pan Brumisti, Canzoniere delle Lame, Tony Esposito, Eugenio Bennato. Gli spettacoli si terranno sotto un tendone da circo. Ingresso lire 1.000.

INCHIESTA SUI CAPORALI IN PUGLIA

Dalla morte di una bracciante esce allo scoperto, un racket che in tutto il Sud da decenni vive sul controllo del lavoro nero e la complicità con il potere

Lunedì 17 luglio, mentre tornavano da Policoro (Taranto), il pulmino Ford Transit sui cui viaggiavano è andato a schiantarsi contro un camion. Dentro erano in 13. Una, Livia, Pugliese è morta altre 11 sono rimaste ferite. Erano tutte braccianti precarie costrette a fare «lavoro nero» per un «caporale». Questo episodio ha improvvisamente aperto uno squarcio di luce sul più esteso mercato delle braccia in Italia: il racket dei caporali. Contro tutto questo sabato e domenica scorsi in tutta la Puglia i lavoratori agricoli sono scesi in piazza.

Ma malgrado questo, malgrado le ripetute denunce documentate presentate alla magistratura, nessun provvedimento è stato ancora preso dalle «autorità» contro gli agrari e i loro «caporali». Siamo andati allora noi in Puglia per cercare di capire quale tipo di situazione ci sia: catapultati un po' nel vuoto abbiamo cercato di parlare con la gente, con chi vive materialmente questa situazione.

Recuperato Vito a Matera, io, Tano, Muni e Giancarlo ci siamo avviati alle 7 del mattino verso Laterza (Taranto). E' solo un paese di passaggio, perché la prima tappa è Castellaneta dove sappiamo che la Camera del Lavoro è stata la più attiva nell'inchiesta sul caporalato. Nondimeno, mentre Tano, con più o meno fortuna, scatta foto a destra e manca, noi riusciamo a fissare per il pomeriggio un incontro-intervista con una compagna che ha recentemente lavorato per un «caporale». Ci aiuta Agnese, una compagna che studia a Bari attiva nel Movimento fuori sede.

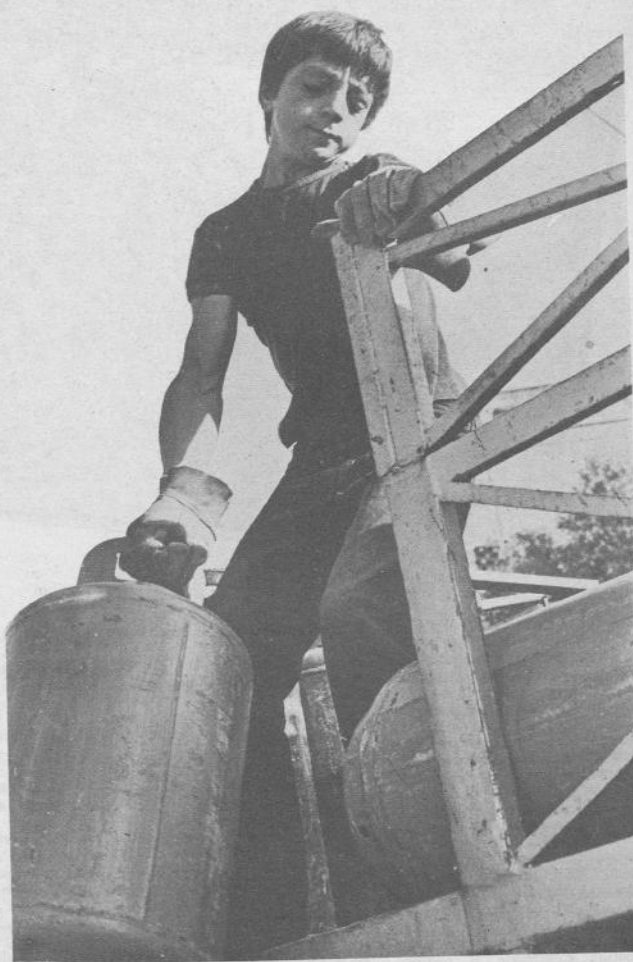
Arrivati a Castellaneta, andiamo alla Camera del Lavoro e parliamo con alcuni compagni. Sono tutti un po' diffidenti quando sentono: «siamo di Lotta Continua e vorremmo... ecc.». Ma Palmiro Viverto, segretario provinciale della Federbraccianti si offre di aiutarci. «Contro il "caporalato" — dice — dobbiamo darci tutti una mano». Si offre di parlarci della sua esperienza e di portarci direttamente in una delle aziende in cui si fa lavoro nero. Lui è un compagno giovane, 26 anni; da 7 si occupa dei braccianti. I genitori, socialisti, dopo le lotte bracciantili del '49 erano stati condannati a 13 anni

di carcere. Sua madre fu scarcerata subito perché incinta, suo padre fece 3 anni e 8 mesi, poi ci fu l'amnistia.

« Hanno denunciato noi per caporalato »

In macchina ci parla dei «caporali» mentre ci dirigiamo all'azienda di Bonaventura Giovanni ad Agro di Castellaneta, più volte da lui denunciato per violazione della legge n. 83 del collocamento, che proibisce ai padroni di trovarsi da soli la manodopera. Ma le denunce sono rimaste senza seguito. Sono con noi (oltre a me c'è Tano), un giornalista della *Gazzetta del Mezzogiorno* e un fotografo. «Finora l'unica cosa che ho ricavato di centinaia di denunce fatte contro gli agrari, sono almeno 200 querelle contro la Camera del Lavoro e denunce per «caporalato» a me ed altri compagni per aver organizzato i disoccupati in "scioperi alla rovescia" sui terreni di noti agrari del posto. Sono diversi ad aver avuto la faccia tosta: Francesco D'Agostino di Castellaneta, Vetrano Tommaso di Palagianello, Rusco Giuseppina di Ginosà e molti altri. Noi gli abbiamo occupato i terreni perché si procuravano gli operai tramite i "caporali" e loro hanno denunciato noi per "caporalato"».

Qui c'è una battaglia che dura da anni. Abbiamo fatto centinaia di denunce, almeno 400 nel 1976-77. Inoltre abbiamo rilanciato la vertenza zonale, con al primo posto l'obiettivo della lotta al lavoro nero. Questo è un punto direi vitale per il sindacato. Come nell'industria anche qui l'obiettivo dei grandi e medi agrari è quello di dimezzare il bracciantato «a tempo, indeterminato» (quelli fissi) e polverizzare la manodopera, liquidare i suoi diritti contrattuali. In questo modo anche il sindacato verrebbe liquidato. Ricordo ad un processo contro l'azienda Giovinazzo, le parole dei loro avvocati: «il nostro obiettivo è eliminare tutti i lavoratori a tempo indeterminato che rappresentano una maledizione per i nostri clienti». Molto chiara la loro strategia. Per noi, allora data l'estensione del lavoro nero e del «caporalato» è divenuto necessario unificare la nostra azione. Per questo abbiamo formato un comitato direttivo delle zone di Brindisi, Lecce e Taranto. Ma non ci possiamo fermare qui. Secondo me bisogna vivere la vita di queste donne per capirle. Andare alle radici dei meccanismi di ricatto. Costruire una rete capillare, paese per



paese, che ricomponga una unità, un movimento di lotta».

Lo sciopero di sabato scorso

Gli domando come è andato lo sciopero di tre ore di sabato scorso.

«Bene — dice — nella nostra zona ci sono stati due concentramenti: uno a Castellaneta (per i Comuni di Ginosà e Massafra), un altro a Palagianello. C'erano diverse centinaia di braccianti. Ma erano i lavoratori "legali", che lottavano per quelli "illegali". Questi ultimi non erano in piazza».

«L'omertà e la paura sono ancora molto radicate. Malgrado siano pagati 5-6.000 lire al giorno non riusciamo a farli muovere. Nel Brindisino siamo anche riusciti a far sottoscrivere delle denunce da alcune lavoratrici. Unico risultato: non hanno trovato più lavoro. E ai loro padroni non hanno fatto niente. E' anche per questo che abbiamo indetto per venerdì 28 luglio uno sciopero di 24 ore in tutta la zona. Alla mattina faremo blocchi stradali per bloccare i pulmini, e volantaggi ai braccianti. Il pomeriggio terremo un comizio a Palagianello». Continua a parlare mentre stiamo quasi per arrivare.

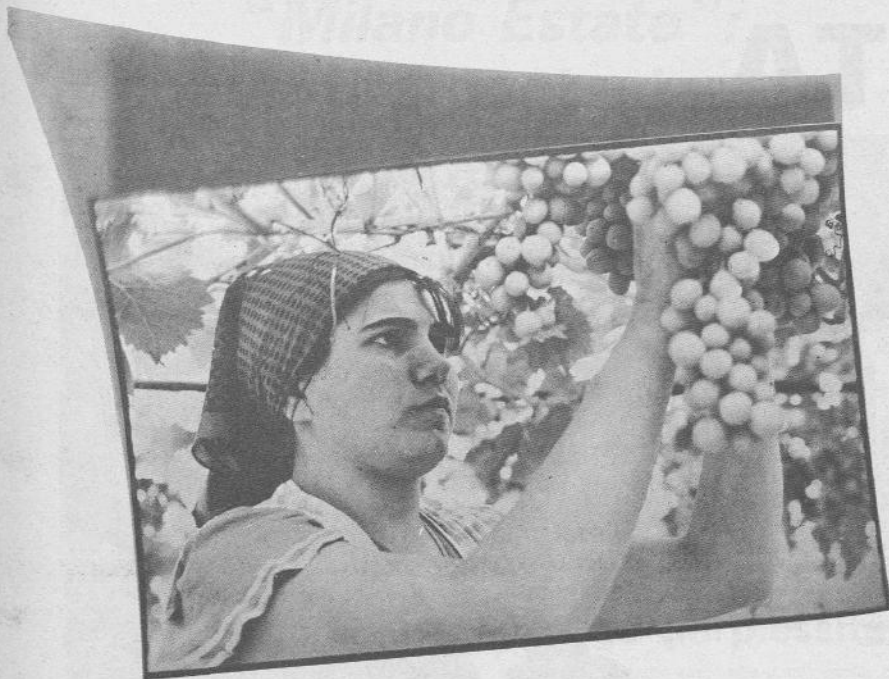
«Questa battaglia contro gli agrari va avanti da almeno 100 anni. Nel 1922 Peppino Di Vagno, dirigente del PSI, per il suo impegno contro gli agrari, venne assassinato a Mola di Ba-

ri con 30 colpi di pistola ed una bomba a mano. Si sapeva che i mandanti erano gli agrari Tarsia-Incuria (i cui pronipoti, oggi vivono a Bari. Uno è avvocato, deputato del MSI e ha recentemente difeso i fascisti assassini di Benedetto Petrone, n.d.r.), ma nessuno ebbe mai le prove. Oggi le cose non sono più così, ma il loro potere è ancora forte. A me si sono limitati ad incendiare la macchina e a fare — da un anno e mezzo a questa parte, tutte le notti — telefonate anonime.

Quando si parla di «caporali», bisogna stare attenti a non identificarli con gli autisti dei pulmini con cui le donne vengono trasportate. Molto spesso i pulmini vengono solo noleggiati. Parti del potere dei «caporali» sta proprio in questo: poter fornire mezzi di trasporto rapidi in zone dove quasi non esistono. Se riusciamo ad organizzare questi autisti e a fornire un servizio di trasporto adeguato e «legale», ecco che per i «caporali» comincerà ad incrinarsi il potere. Stiamo già lavorando in questo senso. Altra cosa da fare è ricostruire una mappa del «lavoro nero» paese per paese: è difficile ricostruire questa enorme frammentazione della manodopera e i suoi movimenti».

Chi lavora «agli anni»

Arriviamo intanto all'azienda di questo Bonaventura. Entrai-



mo con la macchina nella strada che divide due spezzoni di filari. Ci viene subito incontro e il compagno sindacalista gli dice: «sai sono qui con dei giornalisti per fare un servizio sull'agricoltura in Puglia. Ti conviene accettare, ti faranno una buona pubblicità. E dopo le denunce che hai avuto...». Questo accetta, anche se poco convinto. Così entriamo tra i filari dell'uva. Da questa parte stanno circa 50 donne. Alcune chiaramente non hanno più di 13-14 anni. Altre superano i 40-50. Stanno mangiando. Sono tre gruppi: uno sta con un "caporale", gli altri due sono poco discosti. Quando vede Tano, il caporale sbotta: «chiamate il padrone che non so se potete fotografare». E io: «abbiamo il suo permesso».

Molte si mettono in posa. Ad un tratto ad una giovanissima scappa: «fatela prima a lei che è il caporale» indicando la donna di prima. E questa, imbarazzata: «macché caporale, io sono solo una povera disgraziata». Ci spostiamo verso il gruppo di 5-6 giovanissime, sedute assieme ad una più anziana. Mentre Tano

fotografa, chiedo: «Quante ore fate di lavoro?». Tutte guardano la più anziana che non risponde. E allora una dice: «ma, fino a che c'è luce». Subito arriva la correzione dell'altra che le dà, contemporaneamente, un colpo di gomito: «solo 7 ore al giorno».

Quasi subito riprendono il lavoro. Viene alla carica il signor Bonaventura, si accosta ad un grappolo d'uva, e togliendo gli acini dice: «fotografate me e dite che sono l'unico padrone in Puglia che lavora con le sue operaie». Di dietro le più giovanissime ridacchiano di nascosto. Tano continua a fotografare e a parlare. Chiediamo a due di dove sono. Rispondono che sono di Massafra. Sono madre e figlia.

Ma da dietro «tuona» il signor Bonaventura: «avete detto di voler fare foto, non domandate. Ora basta, è già abbastanza». Si rivolge alle donne urlando: «E voi lavorate, che io i soldi non li regalo». Ci allontaniamo. Rientrati in macchina ci dirigiamo al Motel Ionico, centro mattutino di smistamento della manodopera.

UNA DENUNCIA

Riportiamo la dichiarazione-denuncia fatta da tre donne di Brindisi contro un agrario e un «caporale». Non è possibile pubblicarne la fotocopia, perché tecnicamente impossibile.

DICHIARAZIONE: Le sottoscritte Rubino Silvana nata a Francavilla Fontana (Br) il 31-8-'53, la signora Pozzessere Elsa, nata a Francavilla Fontana (Br) il 16-3-'45 e Nigro Maria nata a Francavilla Fontana (Br) il 31-8-'53; dichiarano sotto la propria responsabilità di aver lavorato nell'azienda del sign. Bonaventura Giovanni ad Agro di Ca-

stellaneta, dal 30-6 al 9-7-1977 eseguendo lavori di «acinellatura» al tendone, e che le stesse sono state collocate al lavoro tramite caporalato nella persona fisica del sig. Paladino Leonardo il quale riceve dalla ditta la somma di lire 11.000 (undicimila lire) per ogni giornata di lavoro, e alle sottoscritte (ed anche ad altre centinaia di lavoratrici) dà soltanto lire 5.500 al giorno per 7 ore di lavoro. Letto, confermato, sottoscritto. Segue la firma delle tre donne e la data: 12-7-1977. I-31p88'2

E' una lotta che dura da anni

Riprende a parlare il compagno sindacalista: «vedete, quello stronzo vi ha fatti entrare solo perché aveva paura. Nessuna di quelle donne era regolarmente assunta. Gliel'ho anche chiesto e lui mi ha tirato in ballo l'art. 13 della legge 83: lavori con carattere d'urgenza. Così si è messo le spalle al sicuro. La stessa cosa ha fatto sabato scorso durante lo sciopero: c'erano almeno 100 persone a lavorare lì». Gli chiedo di farmi altri esempi.

«Durante i rinnovi contrattuali — lo scorso luglio continua — abbiamo bloccato la litoranea Ionica, vicino al Motel. Eravamo in centinaia al blocco. Abbiamo bloccato decine di pulmini e fatto scendere le donne. Siamo andati tutti dal pretore a Taranto. C'erano diversi dodicenni nei pulmini. Ma di quella denuncia da noi presentata non si è saputo nulla, finora. D'altronde, dicevo, sono battaglie lunghe. Nel 1972, presso Monopoli, morirono 3 donne. Erano in 20 su un pulmino da 9 posti, che andò a fracassarsi contro un camion. Facemmo una vertenza durissima. Molti agrari dovettero sborsare diversi milioni di risarcimento. Poi tutto finì lì, e il racket è continuato peggio di prima. Gli chiedo nomi di caporali. Me ne dice uno, il più grosso. "Gli altri dipendono da lui" dice. Si chiama Leonardo Paladino. Colloca tutte le lavoratrici del Brindisino. Ha cominciato con un pulmino, ora ha un grosso giro da cui ricava forti tangenti. Controlla la zona del Metapontino Castellaneta, Ginosà. Siamo stati stanotte a Ceglie Messapico (Brindisi), alle 2,30. C'erano almeno 100-150 persone e numerosi pulmini. Quello, ad esempio, è uno dei centri di smistamento del Paladino».

Gli chiedo di fare altri nomi di agrari, che si servono del Paladino. Mi dice: «Lillo D'Aprile, Vetrano Tommaso, Domenico Santacroce, Schiavone Vito Lorenzo, Romanazzi, Pèsee Giovanni, Bonaventura che abbiamo appena visitato. Ma sono molti». E mi mostra una car-

tella con 270 schede-denuncia contro altrettante aziende.

Intanto passiamo velocemente davanti al Motel Ionico; ma non c'è nessuno e decidiamo di andarcene. Tornati a Castellaneta ci facciamo dare fotocopie di materiale che in parte pubblicheremo sul giornale. Con la promessa al compagno della Camera del Lavoro di dare molto spazio a questo problema sul quotidiano, e di tornare a Castellaneta per lo sciopero di venerdì, ripartiamo verso Martina Franca, il paese dove è avvenuto l'incidente. Ci arriviamo verso le 12 e andiamo alla Camera del Lavoro; dove ci avevano indirizzato. Ma non troviamo nessuno e decidiamo di andare all'ospedale dove dovrebbero essere ricoverate parte delle 11 braccianti ferite.

All'ospedale di Martina Franca

Poco dopo entriamo. E' uno stabile di tre piani abbastanza decente. E' orario di visite per cui nessuno ci chiede chi siamo e dove andiamo. Al terzo piano c'è il reparto «Ortopedia», dove alcuni degenti ci hanno indicato devono stare la maggior parte di queste donne. Ma poco dopo nel reparto un'infermiera ci informa che tranne una, sono state tutte dimesse. Solo alcune tra le più gravi sono all'ospedale di Taranto. Cerchiamo la stanza ed entriamo. Andiamo direttamente da lei, un po' a caso. Ci conferma che è una delle braccianti ferite nell'incidente del pulmino. Avrà una quarantina d'anni. Tranne alcune escoriazioni alle braccia e alle gambe non sembra avere altre ferite più serie. Ci squadra con diffidenza e con l'aria di chi vede in noi solo seccature. Diciamo di essere giornalisti e di interessarci del bracciantato, di volerle fare alcune domande.

«Ho già detto tutto a chi di dovere, non c'è altro da dire» risponde seccamente con l'aria di non voler iniziare alcuna discussione. Rispondiamo che noi siamo lì per la prima volta ed insistiamo. Tano chiede di poter fare delle foto. Ma lei rifiuta subito: «Tanto ormai non serve niente», dice. Tano insiste ma senza esito positivo.

Cambiamo tattica entrando nel personale. Gli chiedo se sta meglio, mi dice che sarà dimessa entro il giorno dopo. Gli chiedo se molte volte aveva fatto quel lavoro e se conosceva Livia Pugliese, la bracciante morta. Risponde che Livia era sua amica, ma che non capitava quasi mai che facessero quel lavoro, che il pulmino non era sovraccarico. Si capisce che ha paura, e malgrado sia angosciata per la morte della sua amica, non vuole parlare dei caporali.

Chiediamo cosa pensi di quel lavoro, dell'incidente. Se certe cose si potevano evitare. «Non capisco — dice — certo è stata una disgrazia». Quasi si trattasse di una fatalità. C'è parecchia paura in quel suo trincerarsi. La paura di chi rischia di essere tagliata fuori o peggio. Un'ostinazione a volere difendere quella condizione di sfruttamento e a volte di morte. Si apre un po' sul personale, ma sempre attenta a non aprirsi sui fatti concreti. Dopo un po' l'unica cosa da fare è chiudere la discussione ed andarcene. Decidiamo di ripartire da Martina Franca. Ci resta solo di tornare a Laterza per l'intervista con quella ragazza che ha lavorato per i caporali, poi potremo ritornare a Roma.

Beppe, Tano, Giancarlo, Muni, Vito



«Una mafia che agisce allo scoperto»

A Laterza (TA), una compagna che studia a Bari e un compagno del PCI, ci mettono in contatto con Maria, una compagna di 20 anni che ha avuto modo di conoscere (anche se per poco) la dura condizione del lavoro «nero». Durante l'intervista è intervenuto anche il padre, operaio della Cementir di Taranto.

Laterza è un paese di 13 mila abitanti, molti sono gli emigrati, molti sono i disoccupati. In questa situazione quante sono le donne che accettano le offerte dei caporali?

Maria: Sono tante, certamente centinaia. E vengono trasportate come bestie. Mia sorella che ha lavorato in questo ambiente più di me, mi ha detto una volta che ha visto uscire da un pulmino almeno 50-60 persone: ragazze di 12-13 anni fino a donne di 50. Per quanto riguarda la mia esperienza, io ho fatto questo lavoro per poco. Sono studentessa universitaria a Bari, e i soldi mi servivano solo per andare in ferie. Ti posso assicurare, comunque, che è stata una esperienza traumatizzante. Mi alzavo alle 3,30, alle 4,00 mi passava a prendere il caporale con il pulmino. Faceva così per non dare nell'occhio. Ho finito il lavoro da alcuni giorni e ancora non so quanto mi pagheranno. Li prima lavori e poi ti dicono quanto guadagnerai. Io spero sulle 8-10 mila lire al giorno, ma ho paura che ci diano di meno.

Ma com'è questo lavoro?

Maria: L'orario era dalle 5 alle 13, viaggio a parte, naturalmente. E a volte dura di più. Ci lasciano solo mezzora di tempo per far colazione. Il lavoro consiste nel togliere gli «acini» dal grappolo, prima che mariscano, per cui dovevamo stare 7-8 ore con le mani alzate. Nel pulmino eravamo ammucchiate, almeno in 15.

Dove era l'azienda?

Maria: non si capiva bene, dov'era l'azienda. Prendemmo la strada per Ginosa e ci fermammo vicino a Bernalda, Taranto. Il lavoro era duro. Il caporale — e a volte anche il padrone — veniva a controlla-

re. Era vero e proprio terrore: gridavano come ossessi che non sapevamo lavorare, che andavamo troppo piano, che non dovevamo abbassare le mani. Ci dissero che se non finivamo il lavoro giornaliero prefissato, non ce ne saremmo andate. Io pensavo che scherzassero, ma poi la mia compagna di lavoro mi disse che era successo altre volte e che le ragazze se ne andavano tardi, alle 14 o alle 15. Dopo alcune ore di lavoro già non ce la facevo più. Ad un tratto mi misi a sedere, ma le altre mi dissero che se mi vedeva il caporale, non mi avrebbero dato più lavoro. Mentre parlavamo, arrivò il padrone e si mise ad urlare: «Io vi tratto bene, vi faccio fumare, vi prendete il tempo per la colazione e voi mi ringraziate così, chiacchierando invece che lavorare». «Basta, ho saputo in paese che quelle che vengono da Brindisi, si prendono meno soldi, farò venire loro». Ci prendemmo paura e aumentammo il ritmo di lavoro. Io penso che quella scenata sia stata fatta perché ci vuole pagare meno soldi.

Qual'era l'età media di quelle che lavoravano con te?

Maria: Io ero la più grande. Altre andavano da 13-14 anni a 18. Ci stavano anche dei ragazzi giovanissimi. Ma per finire il racconto, l'ultimo giorno ci stavano d'appresso perché lavoravamo di più. Il padrone voleva che entro le 13 finissimo tutti i filari. Ma arrivate le 13,30 ancora non ci facevano smettere e il lavoro non era finito. Decidemmo di fermarci lo stesso. Ed il padrone ci fece un'altra scenata, poi ci fece andare via. Io penso, per questo, che ci daranno pochi soldi.

Quando avete saputo dell'incidente di Martina Franca, come avete reagito?

Maria: Né in pulman, né sul lavoro si disse una parola: la gente ha paura di fare commenti su questo argomento. Solo la caporalessa disse ad alcune di noi di sdraiarsi al fondo del pulmino, in modo che

i carabinieri non si accorgessero del sovraccarico.

Ma le donne cosa pensano di questa vita?

Maria: Si potrebbe dire che in fondo gli va bene. Ma non è così. Bisogna riflettere su queste cose. I meccanismi di ricatto e accettazione del lavoro nero sono diversi: per le giovanissime è un lavoro salutare, che gli permette di fare un po' di soldi. Tutte pensano che poi sposate, questo lavoro non lo faranno più. Per le donne sposate è una necessità. Chi ha il marito emigrato, ma i soldi non bastano. Chi ha il marito disoccupato e devono lavorare loro e magari anche i loro bambini. Altre ancora hanno un piccolo pezzo di terreno, ma non basta per campare, e allora accettano le offerte del caporale. Mentre lavoravo c'era una sola cosa che mi consolava: il fatto che io non avrei dovuto fare quella vita infernale. Ma pensavo anche alle altre, per loro spesso non c'è altra scelta.

Parla di tua sorella; dicevi che ha fatto per più tempo questo lavoro.

Maria: Beh, c'è poco da dire. Andò a fine giugno a fare la raccolta delle pesche. Era terribile! Doveva caricare cassette di pesche di 40-50 chili e caricarle su un camion. Il tutto per 8 ore al giorno a 7-8 mila lire. Se tieni conto che ha 15 anni, puoi capire che esperienza fosse.

Questo «racket del lavoro illegale» va avanti da molto tempo, cosa pensi si possa fare per combatterlo?

Maria: E' difficile, ti troveresti contro prima di tutto molte donne. Ti ho detto qual'è il meccanismo. Si finisce per difendere quella condizione in mancanza di alternative. Forse organizzando le ragazze più giovani potrebbe essere possibile, ma è un lavoro lungo e difficile. Io penso che questa sia la peggior specie di sfruttamento. Tra lavoro e casa mi sentivo sdoppiata, una specie di «alienazione».

Un compagno del PCI: vedi la cosa è molto più difficile di quanto sembri: ammesso (per assurdo) che a Laterza si riuscisse ad imporre il controllo del collocamento, caporali e padroni andrebbero a prendere la gente a Ginosa, Massafra o nel brindisino. Già adesso agitano questo spauracchio. A quelli di Brindisi li pagano solo 5 mila lire al giorno. Il ricatto è molto forte.

Un operaio della Cementir:

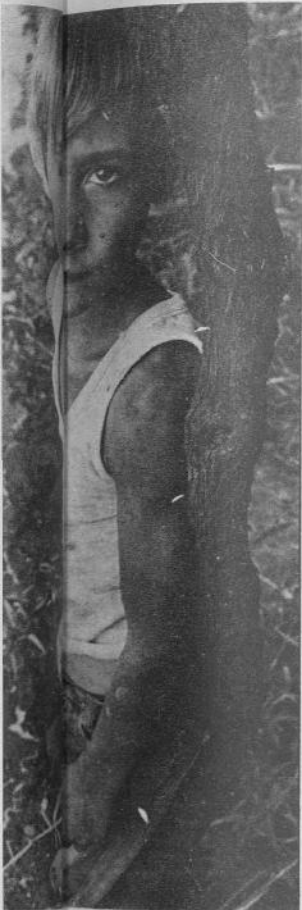
Un giorno, tornando dal lavoro, anch'io ho visto un pulmino che si è fermato a Massafra. Saranno uscite almeno 50 donne, che non riuscivo a capire come facevano a stare dentro. Alcune erano bambine di 12-13 anni. Certo i caporali, con i mezzi di trasporto, riescono ad avere un grosso controllo sulla manodopera, portano gente da Brindisi e Lecce.

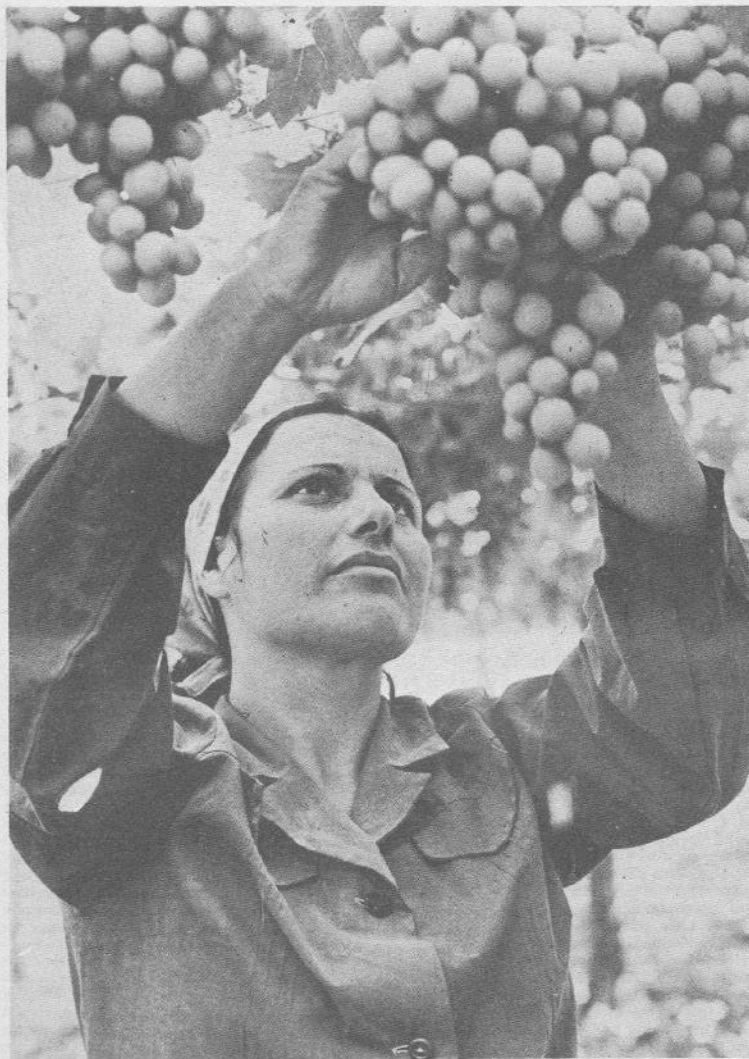
Un compagno del PCI: Di

pure che oltre ai ricatti dei caporali ci sono alcune colpe dei sindacati e delle istituzioni. Sai com'è nei paesi: io faccio un favore a te, e poi tu ne fai uno a me. Come ti spieghi ad esempio che solo la Camera del lavoro di Castellana si sta muovendo? Negli altri paesi nessun fa nulla.

Clorinda (studentessa): tempo fa mi sono trovata a parlare con uno di questi padroncini, un certo Donato. Ha un appezzamento di terreno dalle parti di Ginosa marina. Questo ammetteva tranquillamente di sfruttare le operaie. Diceva che intanto il caporale sceglie quelle «sicure», che non hanno «grilli per la testa» e che non sarebbero andate a denunciarlo. E poi che aveva le spalle al sicuro. Che un giorno l'avevano denunciato, ma che tutto era stato messo a tacere con un po' di soldi. Insomma, è una vera e propria mafia, che agisce tranquillamente allo scoperto.

Maria: Ma forse se noi giovani, meno ricattate, riusciamo a metterci insieme qualcosa si potrà fare, e allora la smetteranno di fare traffico di carne umana.





Agrari e "caporali"

Che cos'è il « caporalato »? E' un po' difficile spiegarlo sintetizzando alcuni dati e concetti. Va detto prima di tutto perché questo fenomeno è esteso in alcune zone e paesi ed in altri no. Perché in alcune zone vi lavorano solo donne, e in altre donne uomini e bambini. Non tutta l'economia agricola della Puglia è uguale. In alcune zone la maggioranza delle famiglie lavora in proprio (come Altamura, Matera, Gravina, ecc.) e sarebbe un « disonore » mandare donne e bambini a lavorare a 50-100 chilometri di distanza. In altre le terre sono più concentrate a latifondo. Questo unito alla grossa percentuale di emigrazione, costringe donne, uomini (quelli rimasti) e bambini a dipendere dal bracciantato precario. E questo avviene nel tarantino (Castellaneta, Massafra, Gino, Laterza), nel Metapontino, nel brindisino, su, su fino alla provincia di Foggia. Una rete, dunque che ricopre tutta la Puglia.

Il meccanismo principale del « caporalato » è quello di fornire manodopera per lavori in località molto distanti dal paese di residenza dei braccianti. In questo modo — sfruttando la quasi inesistenza di trasporti pubblici regolari — si fa dipendere completamente il bracciante dai caporali, ben forniti di pulmini. Inoltre, importare — ad esempio — manodopera a Castellaneta dalla provincia di

Brindisi serve a ricattare la manodopera locale che è costretta ad abbassare il prezzo della propria giornata. Molti vengono pagati non più di 5 mila-5.500 lire al giorno. Altre 8 mila ne guadagna il caporale. Altre 8-9 mila ne risparmia l'agrario, rispetto al prezzo che avrebbe dovuto pagare rispettando le tariffe sindacali (contributi compresi 20-22 mila lire al giorno).

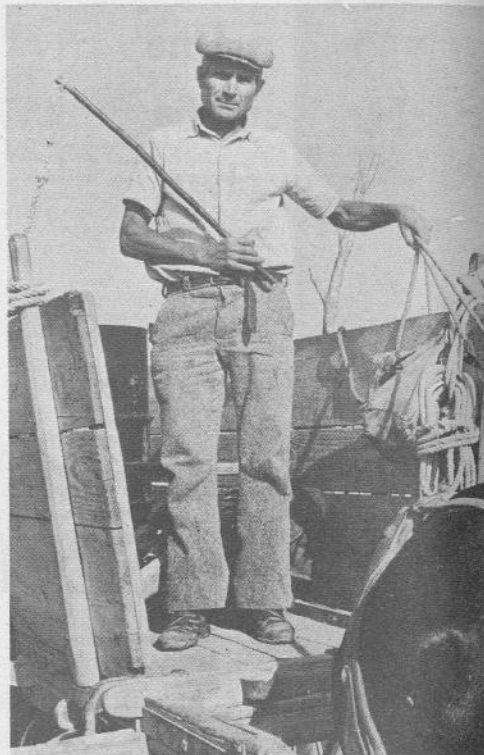
L'altro meccanismo è quello « dell'omertà ». Chi parla non trova più lavoro. Chi lotta contro di loro può passarla brutta. Macchine incendiate, lettere o telefonate minatorie, e peggio. Inoltre c'è il legame degli agrari e dei commercianti della zona (spesso sono i commercianti a comperare il prodotto ancora acerbo e a far ingaggiare la manodopera) con la DC, la magistratura, la polizia. E quasi sempre, quando un pulmino viene fermato dai carabinieri, al massimo gli fanno il verbale per « carico eccessivo », e tutto finisce lì. Questo spiega in parte come circa 500 denunce contro aziende e caporali presentate nel '76-'77 solo nella zona occidentale Taranto-Castellaneta, dal sindacato, non abbiano praticamente avuto seguito. Spesso, inoltre, gli agrari fanno ricorso all'articolo 13 della legge n. 83 del collocamento, che permette una ricerca unilaterale del padrone della manodopera « in casi con carattere d'urgenza ». E questo mette molti

padroni con le spalle al sicuro.

Il « caporale » paese per paese, ha il compito di contattare le persone « sicure: donne che hanno il marito disoccupato, ragazze giovanissime (anche di 12-13 anni), disoccupate. Da loro un appuntamento alle 3 del mattino, oppure le passa a prendere a casa. Le accompagna sul lavoro e ha il compito di controllare che questo venga fatto bene e presto. Contratta il salario, spesso solo a lavoro finito, con le braccianti. Ricava da questo forti tangenti.

Bisogna, comunque, fare una distinzione tra guidatori (o proprietari di pulmini) e « caporali ». In molti casi i pulmini vengono solo noleggiati. Questo ha spinto il sindacato a cercare di organizzare questi autisti in modo da creare mezzi di trasporto adeguati per i lavoratori fuori dal controllo dei caporali. Tra alcuni giorni si terrà a Villa Castelli (BR) una prima assemblea degli autisti.

Il centro principale del racket delle braccia avviene al Motel Ionico, in località Borgo Perrone, vicino a Gino. Il principale boss dei caporali si chiama Leonardo Paladino di Metaponto (tel. 0831-977.952). Un altro grosso centro di smistamento è a Ceglie Messapico (Br). I lavoratori « illegali » in Puglia sono almeno 15 mila (circa il 15 per cento dei braccianti attivi).



I pulmini dei caporali

Alcuni numeri di targa di pulmini rilevati dai compagni della Camera del Lavoro di Laterza (TA).
BR 15009 Ford; BR 131696 Ford; TA 74619 WV; BA 448678 Ford; BR 135334 Ford; TA 173174 Ford; BR 156783 Ford; BA 448873 Ford T; BA 448730 Opel; BA 407793 WV; TA 212687 Beford; BR 153713 Ford; BR 147362 Ford; TA 172260 Ford T; BR 131533 Ford T; BA 448878 Ford T; BA 448730 WV; BA503332 Pulmann; TA 129212 Pulmann; BA 131669

Pulmann; BR 70579 Pulmann; BR 152922 Ford T; BR 123082 Ford; BA 381425 Ford T; TA 213541 Beford; BR 121657 Fiat 309; 152448 BR; 146600 BR; 503983 BA; 147342 BR; 131315 TA; 141014 BR; 173780 TA; 481668 BA; 52360 BR; 126265 BR; 407793 BA; LE 222687 Pulmann; 419759 BA; 147349 BR; 151545 BR; 130992 BR; 129714 TA Pulmino rosso; 811553 TA; 70579 BR; 145676 BR; 91051 TA Pulmann; 103730 BR; 147443 BR; 151545 BR; 50333 Pulmann BA; 8388 TA.





□ EQUO CANONE USO ABITAZIONE

Roma, 21-7-1978

In pieno passaggio della legge sui Fitti in Senato vale la pena di riparlare di equo canone e di denunciare meccanismi-truffa della legge non troppo pubblicizzati, nonché dei cedimenti politici sulla legge a cui si sta preparando il Partito Comunista con completa indifferenza.

Esso infatti mentre è in vena di difendere gli interessi degli inquilini con reddito superiore agli otto milioni (sic!), si è già rassegnato alla difesa politica della famosa percentuale del 3,85 per cento del valore locativo, che è l'ultimo conteggio-truffa dell'insidioso meccanismo di calcolo della legge e dalla quale percentuale legale dipende maggiormente la esosità del canone. La proposta governativa anti-inflazione era del 2-2,5 ma DC e fascisti la poterono far alzare tranquillamente al 3,85.

Il PCI si prepara in effetti (con la già dichiarata larga comprensione di Amati del Sunia che indica il tetto del 4,5 per cento considerandola cosa addirittura normale ed ordinaria) ad uno slittamento della percentuale al 4,00-5,00 per cento con uno sfrontatezza ed un coraggio incredibili.

L'infame gioco di alzare la già non bassa percentuale del 3,85 per cento rientra peraltro nei progetti del centro-destra e dei fascisti, che oltre a volere gli affitti alle stelle giocano anche sulle scontate conseguenze inflazionistiche che la legge avrà con una percentuale che sia superiore al 2,5 per cento: non ha caso l'articolo truffa 24 paragrafo di indicizzazione del

già salato Equo Canone, ossia di un'ulteriore maggiorazione dell'Equo Canone, in base all'aumento dei prezzi al consumo, pari ai tre quarti del medesimo accertato dall'ISTAT (75 per cento).

Una vera e propria scaglia mobile per i padroni! mentre la nostra è pressoché bloccata (sic! sic!).

Da denunciare anche: il «coefficiente (maggiorativo) correttivo della superficie dell'Unità Immobiliare», il quale costringe chi ha una superficie inferiore ai 70 mq di appartamento di pagare più di chi ne ha invece una maggiore ai 70 mq; esso è infatti: 1,20 per superficie inferiore ai 45 mq.; 1,10 per superficie compresa fra i 46 e i 70 mq.; 1,00 per superficie maggiore ai 70 mq.

Un appartamento popolare, ultra popolare od anche economico (l'Unità immobiliare si calcola al netto dei muri perimetrali, muri interni, balconi terrazze, eccetera) avrà quindi un canone superiore ad un appartamento di superficie superiore i 70 mq. di Un. Imn.

Da denunciare anche: gli «articoli-truffa 22, 13 e 15» della legge, che permettono di migliorare ulteriormente il canone «in qualsiasi momento del rapporto contrattuale», o sia quando lo vogliono i padroni (basta una lettera spedita).

Il compagno

Maurizio

□ UN'ALTRA FORMICINA CORMICA AIUTO!

21 luglio, Roma

Cari compagni, sono giorni che penso di scrivere, ogni volta che ci provo la paura di non essere compresa mi blocca e l'esprimermi diventa ancor più difficile.

Mi sembra di aver sbagliato tutto, di non aver costruito niente e distrutto tutto niente e distrutto di tutto me stessa, non riuscendo a trovare un punto di identificazione, confondendo i miei ideali con una breve militanza nel PCI risulta disastrosa. E' un circolo chiuso dove navigano i miei venticinque anni, le angosce e



depressioni, gli sforzi di fare un «qualcosa» che non riesco mai neppure ad intravedere.

Mi sento un essere strano, vuoto, come se ormai avessi già dato tutto e di me non restasse più niente. Cerco di sentirmi vicina a voi; ma la paura di non essere accettata è troppo forte, ferma ogni mia iniziativa.

Così mi ritrovo sempre più sola, studiando intensamente per evitarmi di pensare, guardando dalle finestre un mondo che non è il mio, dove non riesco ad inserirmi, dove delego sempre ad altri la voglia di essere aiutata.

Ecco, sono riuscita a gettare giù quasi tutto quello che avevo da dire, spero che venga pubblicata perché non avrei il coraggio di scrivere di nuovo, ma ancor più spero che qualcuno di voi voglia rispondermi, per darmi ancora una possibilità.

Un abbraccio

Paola

□ CARO COMPAGNO POLIZIOTTO

A Lotta Continua, in riferimento all'intervista ad alcuni poliziotti «democratici», dal titolo «Nemici di chi?», dell'11-7-78.

L'intervista è di quelle (tipiche di Lotta Continua), a doppio effetto; cioè da una parte le domande poste in modo da creare in questi poliziotti un falso imbarazzo (domande tipo «eppure menate in piazza»); dall'altra alla fine dell'intervista si ricava l'impressione che la maggior parte dei poliziotti italiani siano dei militanti della

sinistra rivoluzionaria.

Ca Ciapp

Ma compagni di Lotta Continua, vi siete forse dimenticati di tutti i compagni (quelli si rivoluzionari), uccisi da questi «democratici» in divisa? Non ricordate, compagni della redazione, quando si andava alle manifestazioni del 1977, con la paura di venire fermati (era normale), ma di lasciarsi la pelle, tanto erano e sono democratici i poliziotti? Non ricordate i compagni che sono stati pestati a sangue nelle varie caserme (Castro Pretorio), colpevoli solamente di aver partecipato alle manifestazioni?

E, persino nell'intervista il «democratico» che legge i quotidiani della sinistra di classe e che dice «professo ideali comunisti», ammette di aver picchiato come un ossesso un compagno di via dei Volsci, quando cadde Passamonti, come se, in quell'occasione, picchiare un compagno dei Volsci era una cosa normale.

Dicono che il nemico da combattere non sono loro, ma le ingiustizie sociali, la corruzione del potere, ecc.; invece, dico, da combattere è questa società basata sullo sfruttamento delle masse proletarie da parte di quel potere che loro poliziotti «democratici» e non, sono chiamati a difendere, a consolidare. Sono le marionette armate del potere, che se ne serve per reprimere chiunque a esso si ribella.

Dicono che di poliziotti fascisti ce ne sono rimasti ben pochi, quelli che in piazza si augurano che vi siano scontri, così possono picchiare; quando questi scontri ci sono vorrei sapere che differenza esiste tra il «democratico» e il fascista?

Ad un certo punto dell'intervista si affronta il problema del vivere in «borghese». Dicono che fuori servizio si sentono cittadini come gli altri, che fanno le stesse cose, cioè non si sentono più separati. Anche in questo c'è la certezza di essere diversi dagli altri tri proletari, perché di

essi quando sono in servizio sono i guardiani, i controllori.

Con questo ho terminato, anche se il discorso con questi poliziotti, purtroppo, continua nella realtà di tutti i giorni (è proprio di questi giorni l'uccisione di un giovane di 16 anni a un posto di blocco), aggiungendo che democratici e rivoluzionari potrete esserlo per la redazione di Lotta Continua, ma non per quei compagni che purtroppo, con voi e simili, hanno avuto a che fare.

Massimo

□ COMPAGNO O CELERINO?

Cara Lotta Continua

a me 'sta faccenda dei poliziotti democratici mi prende proprio male anche se l'ho già girata e rigirata per tutti i versi.

Non vorrei fare distinzioni manichee tra noi (i Buoni e loro (i Cattivi), ma all'idea del «compagno celerino» non mi riesco ad abituare.

Non so pensare quando

sono in piazza, con lo stomaco contratto di rabbia e paura, di fronte a loro che in fondo sto andando incontro a proletari incazzati e sfruttati come me; resto anacronisticamente ancorata, specie se volano lacrimogeni, all'idea di polizia come baluardo di uno stato borghese e capitalistico.

La mia grossa sfiga deve essere quella di aver sempre incontrato, evidentemente, gli ultimi celerini stronzi che mi chiamano «stracciona femminista» e non vedono l'ora di abbassarmi un po' le arie con qualche sana manganelata...

Sarò senza dubbio ottusa, ma l'idea di un compagno poliziotto finito in un portone e ingrugnato di santa ragione continua a non sconvolgermi.

Vorrei che altre persone, di parere contrario al mio esprimessero la loro opinione sul giornale.

Saluti a pugno chiuso.

Teresa

P.S. - Segue vaglia per obbligarvi moralmente a pubblicarmi anche questa lettera.

COMITATO DI CONTROINFORMAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO
GIUSEPPE IMPASTATO ASSASSINATO DALLA MAFIA QUI
10 anni di lotta contro la mafia

Per prenotazioni e ordinazioni rivolgersi alla libreria «Cento Fiori», via Agrigento 5 - Palermo. Tel. 091-29.72.74

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. Nel suo viaggio attraverso la tracce lasciate dai morti fra i vivi, il poeta incontra prima quelli che non hanno dato al mondo abbastanza di sé (fra cui Saint-Just, Togliatti, J. Hendrix, J. Joplin); poi sempre accompagnato da due misteriosi ragazzi, quelli che hanno lasciato una brutta traccia, fra cui Santa Maria Goretti, Tambroni e Don Milani. Mentre è ancora turbato dalle parole di quest'ultimo, vede apparire una frezza bianca.

XII Cantino

«Cos'è successo in quei due lunghi mesi» io gli dico «desidero capire». Ed ecco quali sono le sue tesi: «Non puoi capire cosa voglia dire per trent'anni restare nel Palazzo chiusi là dentro senza più riuscire a veder gente che non sia il codazzo di servi, portaborse e terapisti. E degli «amici» il disgustoso mazzo. La gente e il mondo veri più non vedi

12 e perdi la misura del reale; e cerchi soluzioni, idee, rimedi per fatti che conosci prima male, poi più per nulla; è tutto è deformato dal piombo grigio e uguale di un giornale. 15 Così quel giorno ha subito pensato che avrei visto le belve sanguinarie di cui tutti mi avevano parlato, del tessuto sociale odiose carie da estirpare con trapano o trivella. 21 E con queste visioni immaginarie davanti agli occhi, giunse a me novella la realtà che mi trovai di fronte. 24 Palavano la mia stessa favella, e alle loro domande avevo pronte le risposte: perché io li capivo. 27 La logica e del loro pensiero la fonte erano comuni a me uomo retrivo e agli uomini delle brigate rosse. 30 L'ordine del discorso positivo e il razionale di pensieri e mosse era lo stesso, e d'atopico nulla. 33 l'orecchio mio politico percorse né suonò una parola a lui fasulla. E allora mi fu spontaneo domandare: 36 se noi nasceremo dalla stessa culla perché mai non dovremmo oggi trattare? Perché hanno ammazzato un po' di gente? 39 Ma questo ci può invece accumulare. Perché la loro propaganda mente?

12 Anche in questo noi abbiamo ancor vantaggio. 42 Trattare si può sempre se acconsente la controparte a usare il tuo linguaggio; e poi, per dio, ho trattato nei sargassi del comunista mare arduo e selvaggio; con Malagodi, e questo ancora passi: ma poi con Craxi, Signorile e Manca e persino, oh vergogna, con Tanassi, minaccia d'ogni tasca ed ogni banca; ho trattato con truffatori e bari (anche se spesso con fedina bianca); perché mai no con Curcio e Gallinari? E mi nacque anche la domanda strana, 54 se c'erano fra noi chiusi sipari. Chi vorrebbe la pace americana io credo può capire la posizione con chi la vuole invece cambogiana; e la storia ne dà dimostrazione. 57 E continua, mentre io sono sdegnato, 60 per quest'ultimo infame paragone:...

(continua)

NOTE: v. 9: «amici» si chiamano fra loro, con dubbia sincerità, gli iscritti alla DC. v. 22: novella: arcaico per nuova. v. 24: favella: arcaico per lingua. v. 30: «L'ordine del discorso è concetto di Foucault: ma non ci convinceranno a scambiare Marx per coucault o Lacan». Così, genialmente, il D'Alena. v. 32: atopico: strano, inconsueto, fuor di luogo.

Roma, Policlinico - La direzione sanitaria tenta di giocare la carta della chiusura del reparto

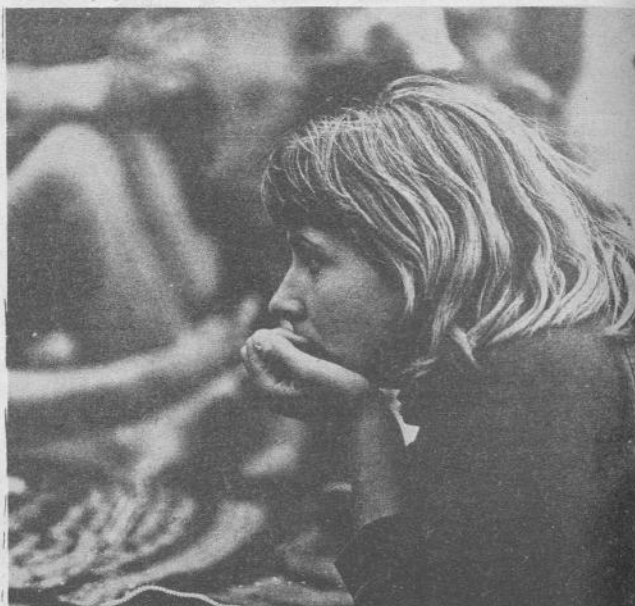
Con la scusa delle ferie...

Roma, 27 — Al Policlinico due giorni fa la direzione sanitaria dell'ospedale era stata occupata dalle compagnie che lavorano nel reparto per le interruzioni di gravidanza. Motivo dell'iniziativa: la totale mancanza di volontà da parte degli organi competenti, di rendere funzionante regolarmente il reparto, con il rischio di una chiusura totale per il mese di agosto, a causa delle ferie del personale medico e paramedico. Questo nonostante il tempo avuto a disposizione dalla direzione e l'urgenza di un intervento immediato sancito dalla legge e soprattutto dalle circa 300 donne nella lista d'attesa dell'ospeda-

le, che vedono passare i giorni e avvicinarsi la scadenza dei 3 mesi. Il gioco della direzione è evidente: chiudere il reparto per darlo al pupillo di qualche barone, se proprio non si potrà chiudere del tutto, e trasferire le donne che debbono abortire nei locali ghetto della vecchia accettazione, al pianterreno, dove i lavori stanno già iniziando. Ora la direzione sanitaria ha promesso l'invio di una ostetrica in sostituzione di quella che sta per andare in ferie, e di altro personale medico e paramedico. Viste le promesse precedenti (dato che di promesse si tratta e di spreco completo dell'obbligo

imposto dalla legge) non ci si crede molto, anche perché decine di altre volte le compagnie del Policlinico si erano sentite rispondere che il nuovo personale era in arrivo.

Feri mattina intanto altri 15 interventi sono stati praticati e se il Policlinico funziona è solo grazie alla mobilitazione delle donne, quelle stesse che si sta cercando con tutti i mezzi di buttare fuori dall'ospedale, criminalizzate (come già era stato tentato qualche settimana fa anche con l'irruzione di PS e carabinieri all'interno del reparto) e che hanno fatto con il loro impegno dell'ospedale, un centro pilota.



Padova - In assemblea le donne discutono delle loro disumane condizioni di lavoro in ospedale

"Ogni giorno, insieme ai camici da lavare portiamo a casa sangue e fatica"

Il 29 giugno all'ospedale civile di Padova si è tenuta un'assemblea sull'applicazione della legge sull'aborto. E' uscita una mozione che in sintesi richiede: l'istituzionalizzazione di un corso di addestramento del personale sul metodo Karman e l'applicazione di questo anche a livello ambulatoriale, l'istituzione di un comitato di controllo, nuove assunzio-

Ciò che vogliamo mettere sotto accusa è la condizione complessiva in cui noi donne ci troviamo dentro questa struttura ospedaliera.

Al di là delle tradizionali divisioni tra pazienti e curanti, tra donne delle differenti categorie, vogliamo approfondire la

nuova come al tempo della stregoneria!

Accenniamo ad alcune situazioni specifiche di lavoro che noi lavoratrici paramediche viviamo. Ci è richiesto:

- di sostituirsi al medico per la parte che gli spetta di rapporto umano, psicologico e sociale con

ni per garantire personale sufficiente per l'applicazione della legge e che sia reso pubblico l'elenco degli obiettori.

All'interno dell'assemblea sono inoltre emerse le disumane condizioni di lavoro a cui sono costrette le donne ospedaliere, riguardo questo problema riportiamo ampi stralci del documento che le lavoratrici dell'ospedale ci hanno mandato.

ria per le sue relazioni pubbliche e private;

— spesso ci è chiesto anche un ruolo di copertura dei suoi errori (lui non può sbagliare!) coprendo un ruolo gratificante, di protezione e sostegno.

Ciò viene pagato da noi assumendoci tutta la responsabilità del ricatto dello star male del malato. Lo paghiamo assorbendo ansie, angosce della morte, delle mutilazioni o

semplicemente dell'assenza del sociale del malato. Ma non è solamente questo, lavoriamo con un'organizzazione assurda: 42 ore la settimana invece di 40, senza recuperarle in riposo e nemmeno pagate straordinarie; turni di 11 ore di notte; riposi quasi mai di sabato e domenica; camici lavati a casa nostra (capita solo alle donne paramedico) riportando anche a casa sangue, urine, feci oltre

che la fatica, per garantire igiene e pulizia in Ospedale.

Vorremmo anche raccontare cosa accade a centinaia di lavoratrici che non sono fisse nell'organico di un reparto, le cosiddette «di massa manovra».

Veniamo usate per sostituire gli assenti senza mai sapere dove saremo il giorno dopo; smettendo il lavoro alla sera non sappiamo il turno per il giorno dopo (dobbiamo infatti presentarci alle 7 magari per sentirci dire di tornare alle 14), non sappiamo mai per anni se domani, sabato o domenica saremo libere almeno la mattina o il pomeriggio; saltiamo dal turno all'orario giornaliero; facciamo sempre lavori secondari perché ci dicono che non siamo mai del tutto pratiche. Ci troviamo un fisico distrutto e un'assenza di identificazione di noi a tutti i livelli (sociale, psicologico, familiare), non ci possiamo garantire mai niente a tal punto che ci vendiamo per sopravvivenza, accettando qualunque compromesso, non importa se fisico, mentale o politico pur di avere un orario fisso.

Se capita a 5-10 di noi ogni anno di prendersi le patite e trovarsi a 24 anni con un fisico fragile per sempre perché abbiamo salvato un malato con urgenza senza precauzioni, siamo anche colpevoli, non possiamo cambiare con un posto di lavoro più leggero, non abbiamo pensione di invalidità e per giunta ci vogliono elevare l'età pensionabile!

A volte non possiamo usufruire delle ferie durante tutto un anno, altre volte ci richiamano in servizio dopo 2 giorni dalla nostra partenza obbligandoci a farle in novembre o in marzo, e nonostante questo non possiamo essere stanche, nervose, depresse o aggressive perché siamo nevrotiche!!!

Vogliamo essere pagate per tutto questo, in riposo, meno lavoro, più soldi.

Che questa lotta diventi lotta per tutti!

Gruppo donne ospedaliere



possibilità di lotta per uno scontro dentro l'Ospedale, perché se rifiutiamo di essere pazienti mal curate o a cui viene rifiutato l'aborto, non vogliamo essere lavoratrici super sfruttate per supplire col nostro lavoro alle carenze delle strutture e garantire alle donne di abortire.

Nel campo sanitario è stato raggiunto un livello di tecnologia e scientificità tale da far diventare l'intervento sanitario il risultato del lavoro interdependente delle varie mansioni, eppure la magia del potere medico conti-

gli utenti (in nome dell'obiettività della sua scienza il medico non vuole coinvolgimenti con i malati);

— di fargli il caffè o altro ancora;

— di non svegliarlo di notte nella sua guardia passiva perché dorme, mentre noi nelle nostre 11 ore corriamo per la corsia per 1.500 lire, assumendoci la responsabilità della diagnosi di gravità per svegliarlo.

— di tacere se ti scari addosso scatti d'ira o ferri sporchi mentre lavora;

— di fargli da segreta-

E' nata la prima bambina in proietta. E' da ieri che ci penso e non riesco ad andare oltre le prime impressioni, molto contraddittorie, molto poco razionali.

Stanotte me lo sono anche sognato... ma il centavo pure, forse, il mio desiderio in questo momento di un figlio e l'impossibilità di poterlo avere per tutti i castini che comporta (vivere in coppia, o vivere da sola, e poi come mantenerlo...).

E' certo che non vorrei essere io questa bambina, così pesantemente segnata sin dalla nascita, vorrei

che il suo nome fosse dimenticato, per evitare almeno quando sarà più grande, le battute più crudeli e più scontate.

I medici spiegano (anche su Lotta Continua) che non c'è nulla di strano, che è un'operazione semplicissima, che non c'è bisogno di prendere in prestito letture e film di fantascienza, o le fantasie futuriste dell'uomo moderno dominatore assoluto della scienza... eppure i conti non mi tornano lo stesso. C'è qualcosa che mi fa restare male, lì, stessa non mi sottoporrei mai ad un inter-

Diventeremo incubatrici?

Un giudizio sulla fecondazione artificiale è difficile darlo perché ci apre troppe contraddizioni. Riteniamo però importante pubblicare

il contributo di una compagna affinché un avvenimento che riguarda direttamente la nostra sessualità non passi nel completo silenzio

vento del genere, avrei paura che una volta fecondata, l'ovulo potrebbe subire malformazioni imprevedibili dentro il mio utero, avrei paura di non poter controllare questo processo che per altro resta in qualche modo misterioso, avrei paura di mille altre cose.

Mi viene da pensare però, a quante donne desiderano un figlio e non possono averlo. La fecondazione in proietta potrebbe essere la possibilità di realizzare questo desiderio... in questo caso però un figlio forse preferirei adottarlo. E

poi c'è un'ultima cosa che non riesco ad accettare, ed è l'idea di veder trasformare il mio corpo, il mio utero in una semplice incubatrice. La scienza mi aiuta a rimettere a posto la mia macchina di riproduzione che non funziona: compiendo veri e propri miracoli!

Perché non impiantarci un bel mercato sopra? Donne filippine potrebbero portare in gestazione un ovulo di donna bianca fecondata da uno spermatozoo di uomo bianco senza complicazioni per i genitori.

Anna Maria

Paesi non allineati

FIDEL: meglio pochi, ma buoni

Secondo Castro il Movimento dei Non Allineati deve caratterizzarsi per la qualità antimperialista dei suoi membri e non per il suo numero. Una tesi che probabilmente prelude ad una vera e propria attività di rottura all'interno della Conferenza; ad una sorta di « conta » degli amici di Mosca è non. Una spaccatura assurda che rischia di passare non solo per l'isolamento dei paesi più chiaramente neocoloniali (Zaire, Egitto, Sudan, ecc.), ma anche per l'allontanamento dal consistente gruppo di paesi progressisti coerentemente autonomi sia dagli USA che dall'URSS.

Certo, non è una novità per nessuno che parlare di « Non Allineamento » per paesi come lo Zaire di Mobutu fa sorridere. Ma questa è una realtà, una ambiguità voluta quasi che il Movimento si porta dietro sin dalla sua nascita.

Fidel Castro ha intenzione di mettere i piedi nel piatto e non intende attenuare questa sua posizione. A poche ore dal discorso di Tito alla Conferenza dei Non Allineati Fidel ha risposto duramente alle tesi del leader jugoslavo in un discorso pronunciato a Cuba. Mentre il suo rappresentante alla conferenza dei Non Allineati di Belgrado è impegnato nella guerra diplomatica degli emendamenti e per il momento non ha ancora attaccato frontalmente, nonostante le dure accuse jugoslave, Castro è stato senza peli sulla lingua.

Proprio la ricerca di una asse comune in cui i paesi che più coerentemente hanno intrapreso un tentativo di sviluppo autonomo potessero mantenere e stringere i legami con i « paesi satelliti e dipendenti » dagli USA, è stata l'essenza di questo Movimento. E non è stata una esperienza vana. Molte forze nazionaliste all'interno di queste stesse colonie mascherate hanno avuto come punto

di riferimento politico questo tipo di istanza internazionale, anche se costrette all'opposizione e impotenti. Quando poi i regimi neocoloniali sono caduti, queste forze hanno avuto grandi possibilità di appoggio diplomatico e politico proprio dall'esistenza di questa asse del non allineamento.

Ma nella crociata manichea di Cuba contro i « paesi reazionari », si legge in realtà qualcosa

che nulla a che fare con l'autonomia nazionale.

Ben deciso a percorrere fino in fondo, a scapito dell'inacidimento totale della stessa stupenda esperienza cubana, la strada dell'appoggio totale all'URSS, nella vana e pia speranza di ritagliarsi magari nuovi spazi di autonomia, Fidel sembra oggi voler indicare una sorta di « Internazionale » del terzo mondo.

Un ragionamento classico, settario, schematico e militaristico, si lascia intravedere dietro a questo agente, nei 40.000 « uomini mascherati » che scorrazzano in nome dell'« internazionale proletaria » per l'Africa.

Un disegno che puzza di disprezzo ormai totale per le ragioni e le possibilità dei popoli del terzo mondo di emanciparsi, anche dai propri governi corrotti e che pare essere scatenato su un solo punto d'arrivo: la guerra.

IRAN

Teheran, 27 — Sabato scorso, durante violenti scontri a Mashad tra dimostranti e forze dell'ordine, un poliziotto è rimasto ucciso e sette hanno riportato ferite. La notizia è stata resa nota dalla stampa locale di ieri. Tra i civili, 33 sono i feriti. Secondo i giornali locali i fatti sono avvenuti du-

rante una processione per i funerali di un noto esponente del clero musulmano. Numerosi partecipanti, tra le migliaia di presenti, hanno cominciato a scandire « slogans » anti-governativi e successivamente hanno attaccato le forze di polizia.

Il religioso era morto giovedì scorso in seguito ad un incidente stradale, nel quale la moglie e cinque figli erano rimasti seriamente feriti.

TUNISIA

(Ana-Atf) Sfax, 27 — Cinque condanne a due anni di reclusione, tre condanne a pene detentive col beneficio della condizionale e quattro assoluzioni sono state pronunciate dal tribunale di Sfax (Tunisia) al termine del processo contro 12 sindacalisti arrestati il 26 gennaio scorso. I dodici erano accusa-

ti di « creazione di associazione per delinquere al fine di preparare o compiere un attentato contro le persone o le proprietà ».

L'accusa ha citato la scoperta, negli uffici dei sindacalisti di pietre, sbarre di ferro e bastoni. Gli imputati, sei dei quali sono dirigenti sindacali regionali e sei sono militanti sindacalisti, hanno respinto le accuse e si sono dichiarati innocenti.

BOLIVIA

Reuter - La Paz, 27 — Il nuovo presidente boliviano gen. Juan Pereda Asbun ha ordinato la liberazione di tutti i detenuti politici. Pereda ha dato tale ordine durante la prima riunione di gabinetto da lui presieduta. Secondo fonti informate, Pereda duran-

te la riunione si sarebbe impegnato a rispettare la libertà di stampa e a garantire il lavoro dei dipendenti dello stato.

La decisione di Pereda fa seguito alla richiesta della Federazione dei minatori di liberare 125 detenuti politici e di ritirare le truppe dalle zone minerarie.

Pereda ha anche detto che i militari progettano un ritorno alla democrazia ma non ha fornito alcuna indicazione di date.

OLP: L'APPOGGIO IRACHENO AL TERRORISMO

«È una dichiarazione di guerra»

Il governo britannico conferma, espellendo 11 diplomatici iracheni, le accuse dei palestinesi

I funzionari iracheni sono accusati di aver organizzato una lunga serie di attentati terroristici a Londra, contro esponenti rivali del mondo arabo. La serie è lunga: l'uccisione dell'ex-primo ministro iracheno, condannato a morte in contumacia dal regime di Baghdad, Abûl Al Naif avvenuta il 9 luglio scorso. Quella di Saïd Hommani, rappresentante a Londra dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, ospite alle fazioni filo-irachene della resistenza palestinese. Quella di due impiegati dell'ambasciata siriana (il partito Baath al potere a Damasco è acerrimo rivale di quello iracheno in una impossibile gara all'egemonia sul « mondo arabo »).

Quella di un uomo d'affari egiziano amico di Sadat e, infine quella di un diplomatico dello Yemen del nord. Sembra che i diplomatici colpiti dal provvedimento di espulsione che un portavoce del Foreign Office ha motivato con « la crescente preoccupazione » in relazione alla « minaccia rappresentata dalle attività terroristiche, in particolare contro obiettivi arabi » siano, tra gli altri, il console e gli addetti militari, culturale e commerciale dell'ambasciata irachena a Londra. Per di più fonti di Scotland Yard han-

no confermato che due cittadini iracheni sono stati arrestati in quanto sospettati dell'omicidio di Abûl Al Naif: tra essi, secondo indiscrezioni non smentite, si troverebbe il capo dei servizi di sicurezza iracheni e membro del comando regionale del Baath iracheno.

Le accuse come si vede, sono gravissime: si tratterebbe di attività terroristiche della più bell'acqua da parte di rappresentanti ufficiali di un governo straniero. Il clamoroso episodio di Londra viene subito dopo le pesanti accuse che ieri l'altro il Comitato Esecutivo dell'OLP aveva mosso al governo iracheno, con una nota nella quale denunciava i crimini commessi contro i dirigenti palestinesi da elementi protetti dal regime di Bagdad. In particolare l'OLP ricordava l'uccisione di Saïd Hammani a Londra e quella, avvenuta

il mese scorso in Kuwait, del suo rappresentante Ali Nasser Yassine. Per la precisione, le accuse dell'OLP vertono sull'appoggio che il governo iracheno fornirebbe ad Abu Nidal ed al suo gruppo terrorista. Abu Nidal, espulso da Al Fahat e condannato a morte dall'OLP, è ritenuto, tra l'altro, responsabile dell'attentato di Fiumicino.

Se le accuse del governo inglese e quelle, soprattutto, dell'OLP hanno un fondamento diviene evidente come le radici di buona parte del « terrorismo palestinese » siano estranee, e non solo politicamente alle ragioni ed alla lotta del popolo palestinese e come viceversa esso sia legato alle mire egemoniche dei governi reazionari arabi. Inoltre, negli ultimi anni, e con più chiarezza negli ultimi mesi, il regime iracheno si sta spostando su posizioni filo-occidentali: è fin troppo facile ricordare

la recente rottura diplomatica con l'Unione Sovietica e, soprattutto, le impiccagioni di numerosi membri del partito comunista iracheno. Prima di questa ci sono stati una serie di accordi con l'Iran di Reza Pahlavi in funzioni anti-kurda. Nel '75, infatti, l'Irak ha ceduto all'Iran una striscia di terra e tre isole sulle quali i due governi disputavano da anni: in cambio ha ottenuto dallo Scià la chiusura delle frontiere nella zona kurda. Attraverso questa frontiera passavano i guerriglieri indipendenti kurdi, che, dopo aver compiuto azioni in territorio iracheno si rifugiavano nel Kurdistan iraniano. A questi seguirono gli accordi « segreti », più volte denunciati dalla resistenza kurda per la « sicurezza del golfo » e diretti a contrastare le iniziative dei combattenti del Dohfar, dell'Oman e del sud Yemen.

Che tutto ciò prelude ad un passaggio di campo del regime iracheno, o come dopo le dispute con l'URSS e l'ultima con il Regno Unito, pare più probabile, ad un cambio della guardia a Bagdad è presto per dirlo: certo è che ormai sono in molti a lavorarci e che il regime baatista ha distrutto con le sue stesse mani l'immagine « progressista » che si era faticosamente costruita.

PORTOGALLO

Lisbona, 27 — Nulla si è appreso sulla lunga riunione di ieri del consiglio della rivoluzione dedicata al problema della permanenza in carica del governo di Mario Soares, dopo che il centro democratico sociale, denunciando il patto di alleanza col partito socialista, ha ritirato dapprima i suoi tre ministri e, ieri, i suoi segretari di stato. Il presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes continua ora le consultazioni con i partiti, e farà successivamente conoscere le sue decisioni, sulle quali regna una

grande incertezza: mantenimento dell'attuale governo, tentativo (problematico) di formare un altro governo, elezioni anticipate.

Il consiglio della rivoluzione si è occupato anche delle dichiarazioni fatte alcuni giorni fa dal capo del governo regionale di Madera, Alberto Joao Jardim del partito sociale democratico, il quale aveva detto fra l'altro che le forze armate portoghesi sono formate da individui effeminati e senza coraggio. Lo stato maggiore generale delle forze armate ha espresso « profondo disprezzo » per le dichiarazioni di Jardim, contro il quale gli stati maggiori presenteranno querela.

ERITREA

Doha 27 — L'agenzia d'informazioni del Qatar annuncia che Ahmed Nasser, presidente del consiglio rivoluzionario del fronte di liberazione dell'Eritrea (FLE) ha dichiarato a Doha che l'evacuazione di alcune città eritree fa parte di un piano preparato dal « FLE ».

In merito alle informazioni secondo cui le forze armate etiopiche avrebbero totalmente ripreso il 13 luglio scorso il controllo

del potro di Massaua, Nasser ha detto che « ciò che avviene attualmente in Eritrea, compresa l'eventuale evacuazione di alcune città, fa parte di un piano adottato dalla rivoluzione eritrea » che prende « in considerazione necessità politiche e militari ». Egli ha aggiunto: « La cattura di alcune città da parte delle forze etiopiche non è una sorpresa per noi e il nostro scopo è quello di conservare il nostro potenziale umano per garantirne una vittoria totale ».

Nasser ha anche detto che sarà preparato un piano « per dare una lezione all'esercito etiopico ».

NEI FONDALI DEL COMPROMESSO

La DC si riunisce con un Fanfani di meno

I preparativi del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, che si aprirà oggi con l'elezione del presidente del partito, ranno raggiunto ormai la fase delle più brillanti o perette che negli anni 50 circolavano sul piccolo schermo, indecorosa rappresentazione di una cultura frivola e bizzosa, in una Italia attraversata dalle lunghe carovane degli emigranti, dai poliziotti di Scelba, dalle condizioni di lavoro pesantissime (alti livelli di produttività e bassi salari).

Le commedie di allora vertevano sempre sulla gran dama offesa che si ritrae indignata e nel tempo lascia che l'amato non si faccia sfuggire la mano. Un tira e molla molto simile alle scene di questi giorni. «Caro segretario politico, il moltiplicarsi di allusioni, dichiarazioni...» scrive Fanfani a Zaccagnini, proseguendo «...non prenderò parte al consiglio nazionale».

Poi ieri pomeriggio Fanfani riceve la visita di Flaminio Piccoli, che lo invita a desistere dal proposito ed a schierarsi con la posizione che propende alla sua elezione alla presidenza. Telefonate, lettere, inviti ufficiali; tutti i democristiani da Zac a Galloni, al copogruppo sono corsi dal grande aretino perché rinunci al «gran rifiuto». Il caso era scoppiato qualche giorno fa quando Bodrato, durante il convegno culturale di St. Vincent, aveva duramente attaccato Fanfani rinfacciandogli una gestione perdente del partito (chiaro riferimento al referendum del '74) e ad una concezione arretrata e fuori dai tempi della situazione politica e dei rapporti fra i partiti. Alla replica di Bodrato si affiancavano subito Evangelisti e Granelli che ribadivano la necessità di mantenere questo quadro politico, la volontà della segreteria di puntare alla candidatura Piccoli per la presidenza del partito, cosa che assieme al rifiuto DC di far quadrato intorno a Fanfani nell'elezione per la Presidenza della repubblica aveva fatto esplodere il vecchio «cavallo di razza», e muovevano forti accuse a Fanfani di voler costruire un asse preferenziale con i socialisti. Questi i fatti.

Conoscendo bene però come vanno le cose in casa democristiana c'è da star sicuri che dietro v'è ben altro.

Intanto vediamo come si presenta oggi la DC. La segreteria Zaccagnini, improvvisata due anni fa per far fronte alla grave crisi che la DC stava attraversando con le scon-

fitte al referendum del '74 e nelle elezioni del giugno 1975 e 1976, può oggi presentarsi al CN e preparare il prossimo congresso nazionale su posizioni di forza che certamente non erano prevedibili al suo insediarsi. Soprattutto quest'ultimo anno ha rappresentato per la DC una decisiva inversione di tendenza che ha trovato la sua rappresentazione più significativa nelle ultime elezioni amministrative. Una riconquista di voti e di consensi non certo facilmente liquidabili con le sole motivazioni della paura e dell'incertezza. Il caso Moro, la spregiudicata campagna attuata sulla tragica scomparsa del più rappresentativo uomo politico del partito, il modo

sto quadro politico dal PCI che ormai abbandonato il frasario del compromesso storico, a ragione si vanta di essere uno dei punti di forza di questo governo. Chi ha beneficiato di tutto questo è stata proprio la DC. E se il caso Moro ha fornito il trampolino di lancio per quella impannata elettorale arrivata al punto giusto nel mese di giugno, non possiamo dimenticare quanto la DC abbia lavorato prima e dopo sul terreno sociale, sulla riorganizzazione di partito su quanto la stessa Chiesa cattolica (che nel caso Moro aveva trovato lo spazio per un rilancio della sua iniziativa fornendo alla DC strumenti di propaganda e un'organizzazione

plauso. L'iniziativa DC non si fermava lì. La questione operaia veniva affrontata in un convegno a Milano dove le questioni sindacali, le lotte operaie, la prospettiva autunnale, venivano affrontate sotto l'angolo (di segno uguale alle prese di posizione del PCI e della CGIL sulla questione economica e istituzionale) di una adesione alle scelte di governo (e di un incondizionato appoggio alla segreteria).

Ed ora il convegno di St. Vincent, dove gli attriti covati a lungo vengono alla luce. Questo convegno è caratterizzato soprattutto dalla fiducia con cui la DC guarda a se stessa e giudica la storia italiana di questi dieci anni. E' un brutto segno. Vuol dire che dentro il palazzo si sentono ormai fuori pericolo, che la crisi del partito è del tutto scongiurata. E questa sicurezza vuol anche dire che i rapporti di forza tra le classi, sta trovando soluzioni favorevoli ai democristiani; che se il sacrificio di Leone, ormai troppo esposto, ha significato un socialista alla presidenza, il controllo del potere (e le ultime nomine alle banche lo mostra molto bene) dal governo, ai ministri (soprattutto quelli chiave), all'apparato economico dello stato permangono saldamente in mano alla DC.

L'attuale segreteria presenta questo conto al CN. La richiesta a gran voce di Piccoli alla presidenza, oltreché garantire l'unità tra le correnti che appoggiano la segreteria, indica senza dubbio l'uomo che meglio rappresenta la storia della DC.

Se Fanfani punta i piedi (ed è probabile che alla fine si presenti al CN) non è solo per lo scorno subito. Dietro a lui ci stanno gli interessi di gruppi finanziari e del padronato dell'industria pubblica, come si appoggiano a lui i potentati della Rai e i settori più moderati del vaticano (non dimentichiamo che mons. Benelli — il gran coordinatore della lotta contro l'aborto — è da sempre un fanfaniano), e in questi settori l'attuale rapporto con il PCI non può essere digerito tanto facilmente.

La segreteria con il governo Andreotti, l'opaca figura di Piccoli alla presidenza, resta il punto di forza di questa DC che punta ai tempi lunghi non disdegnando alcuna occasione per rifarsi (come le ultime lezioni dimostrano). Questa linea deve concedere qualcosa agli avversari e le impenne di Fanfani per ora sembrano puntare solo a non farsi mettere da parte.

Roberto

PCI

Nella stagnazione verso il congresso

Dopo tre giorni di dibattito si è concluso il Comitato centrale del Partito comunista dedicato all'attuale situazione politica italiana e sui «compiti dei comunisti nei prossimi mesi». Già l'introduzione (che abbiamo già definito come la più sciabla che sia mai stata tenuta ad un CC del PCI negli ultimi tempi) che il dibattito seguitone non solo non hanno approfondito i problemi che stavano di fronte al partito ma li ha rimandati alle prossime sessioni dello stesso CC e al congresso. Il Comitato centrale ha deciso di convocare per la primavera dell'anno prossimo il XV congresso del partito e ha nominato due commissioni per elaborarne la prima tesi e la seconda le proposte da avanzare sulla struttura organizzativa e sullo statuto del Partito.

Quali erano i problemi che stavano di fronte al Comitato centrale?

Almeno alcuni ci sembra indispensabili citarli visto che tutti ci aspettavamo di sentire il parere dell'organo ufficiale di direzione del maggior partito della sinistra parlamentare. Innanzitutto vedere le ragioni delle sconfitte elettorali di maggio e giugno; in secondo luogo il giudizio sull'assetto istituzionale verificatosi da marzo, da dopo il rapimento Moro, Dopo l'elezione del Presidente della Repubblica molti si aspettavano che qualcosa si muovesse all'interno di un quadro politico stagnante anche di fronte all'aggravarsi della situazione economica ed occupazionale.

Orbene: sul primo problema Berlinguer nelle conclusioni si è limitato a dire: «io credo che, se anche abbiamo registrato il 14 maggio quelle flessioni elettorali che ci hanno giustamente preoccupato (e l'11 giugno e con le elezioni della Val d'Aosta e di Trieste non è successo niente? n.d.r.) esistono però ampi strati della popolazione in cui abbiamo registrato o stiamo registrando progressi». Ora, ci pare, che si stia verificando esattamente il contrario. Dire dopo aver ricevuto delle batoste elettorali di quelle dimensioni che «stiamo registrando progressi» e s'intende che nuove masse si avvicinano all'iniziativa del partito (il PCI) significhi non tanto

prendere in giro il comune senso del ridicolo (ognuno è libero di dire e pensare di sé quello che vuole), ma questo è il segno di chi ha timore di mettere la propria linea politica, e più in generale, il minimo equilibrio costituito anche quando questo ti sta distruggendo.

Dice infatti Berlinguer «C'è la coscienza di aver una linea giusta, che naturalmente incontra le sue difficoltà obiettive (ma è giusta o no? ndr), ma anche deficienze ed errori che sono state rilevate anche in questa riunione».

Riguardo all'assetto istituzionale e al rapporto con gli altri partiti si prende atto che in questo momento non si vuol creare il benché minimo di difficoltà al governo («Vi è oggi soprattutto per la nostra iniziativa un quadro politico più unitario e avanzato...») mentre d'altro canto si cerca di mettere una toppa ai rapporti non troppo buoni con l'unico partito che fa finta, per proprio tornaconto di voler smuovere qualcosa in un momento di stasi generale. In questo quadro va ad inserirsi tutta l'«accusa» polemica con il PSI che continua a far le bizze fino ad arrivare a rompere i rapporti con il PCI in alcune giunte regionali (Marche e provinciali (Parma, Venezia, etc.).

E' stato dunque un comitato centrale svoltosi all'interno di un quadro dei rapporti politici parlamentari che ha visto negli stessi giorni, cercare un accordo per le nuove nomine per la chimica e un accordo sui criteri per la nomina nelle banche, che aveva visto l'accordo ed il voto congiunto sulla truffa dell'«equo canone».

E' stato senza dubbio un CC che ha segnato l'ufficializzazione dello status attuale fondato sul rapporto di non aggressione, di ricerca dell'accordo a tutti i costi con l'altro maggior partner parlamentare la DC.

Che credeva che il dopo Moro e l'elezione del presidente della repubblica avessero segnato i punti di partenza di una nuova ripresa dei dibattiti politico parlamentari è stato servito dal CC del PCI così come si appresta a fare il consiglio nazionale della DC.

Antonio

VIAREGGIO

Venerdì in sede di LC alle ore 21 attivo generale di tutti i compagni. Ogd: situazione della sede, rischiamo la chiusura fisica e politica della sede.



con cui la DC ha saputo realizzare in una sola operazione il ripristino di una facciata dello stato e sua, pulita, severa, e nel tempo aggredita e in pericolo tale da poter richiamare a raccolta quegli strati sociali che in questi ultimi anni avevano vacillato sull'onda della crisi e avevano attraversato il ponte delle sinistre.

Un recupero eccezionale segnato in modo particolare dall'uso della crisi economica, dai cedimenti delle sinistre, dall'apporto dato dal PCI e dal sindacato alla politica del governo Andreotti: alla ripresa di credibilità delle istituzioni e dello stato (e attraverso questo della stessa DC e del sistema di potere che essa rappresenta) grazie soprattutto all'appoggio fornito a que-

da tempo al lavoro) avevo costruito in questi anni, soprattutto nell'ultimo periodo. Non bisogna dimenticare quanta parte abbiano avuto nelle vicende italiane degli ultimi mesi le associazioni, i movimenti di ispirazione cattolica (in primis il movimento per la vita) sul terreno sociale, politico e culturale e il quasi totale riassorbimento delle tendenze centrifughe che avevano caratterizzato i cattolici democratici e soprattutto le ACLI.

Il riaggiustamento dei rapporti di forza ha avuto una ulteriore conferma proprio poco tempo fa, quando a Bologna il congresso delle ACLI era terminato con una grave sconfitta della sinistra e l'ingresso di Zaccagnini salutato da un fragoroso ap-